ESEQUIE DI FRANCESCO PICCOLOMINI · 1608

NARRAZIONE
Delle Solenni Esequie del M.to Ill.re
SIG. FRANCESCO
PICCOLOMINI,
Filosofo chiarissimo;
Fatte celebrare da' Molto Ill.ri Sig.u
Niccolò, ed Alessandro
suoi figliuoli,
In S. Francesco di Siena,
L'Anno
1607.
Con licenza de' Super.ri
Siena l'anno 1608
appresso Saluestro Marchetti
PHILOMATHES

AL MOLTO ILLVSTRE, E GENEROSO SIGNORE MIO PADRON COLENDISSIMO IL SIGNOR ALESSANDRO PICCOLOMINI.

IL grido, che si è disteso per tutto il Mondo della gran sapienza del Padre di V. S. molto Illustre, è tanto chiaro, e magnifico, che ben posiamo da questo uniuersal consentimento de gli huomini confessar' apertamente seder lui ne' primi luoghi fra coloro, che in tutte le preterite età, le cagioni contemplando delle più segrete operazioni della Natura, giunti sono a far' acquisto del glorioso nome di Filosofante: per la qual, cosa prender non ci dobbiamo punto di marauiglia, se la sua morte recato habbia a gli scienziati, ed eziandio

a gli amadori delle virtù sommo dolore, ed inestimabile cordoglio. La Fama (per così dire) della partenza di lui si sarà grandemente rallegrata; conciosiacosa che ora essa sola potrà cose marauigliose predicare del morto Filosofo: imperò che la vita di lui le fu contraria, ed in guisa auuersaria, che sempremai cercò auanzar quel nome illustre, che essa medesima andaua spargendo; la mercè di que' pregiati, e ricchi tesori, che dalle continue fatiche di quel venerando Vecchio si andauano a prò vniuersale abbondeuolmente dispensando. Il perche è stata cosa ragioneuole molto, che V. S. ed il Signor Niccolò suoi figliuoli habbiate voluto con la sopradetta Fama caminar del pari, mostrato hauendo d'hauer gli altissimi pregi dell'ottimo Padre conosciuti con testimonianza di pompa funerale così splendida, e di machina così nobile alla gloria sua dirizzata. Il che essendo stato veduto cō somma, ed vniuersal sodisfazione di questa Città; sono state le SS. VV. per degni eredi di cotant'huomo giudicate; perciò che adorne si sono uedute di pietà, e di gratitudine; virtù tali, che, in buona fe, rendute le hanno, e sempre mai riguardeuoli, ed amabili tanto le rēderanno appresso chi che sia, quanto l'Illustrissimo Casato de' Piccolomini, le facultà, ed ogn'altro vostro bene o di fuori, o di dentro, che esso si sia. La onde non senza cagione mi è paruto di breuemente descriuere, e di contar ciò, che in quella mattina destinata

a' so-

a' funerali offizi con auido ſguardo ſi vide, è ciò che ſi vdì con attẽti orecchi di colui, la cui memoria uiuerà eternalmente nella lunghezza de' ſecoli uegnẽti; ſi per moſtrar la magnificenza voſtra, e ſi ancora per fare ſpezialmente paleſe a ciaſcuno con queſta ſemplice dimoſtrazione il riuerẽte, ed affettuoſo animo mio inuerſo di V. S. la quale mi voglia hauere per iſcuſato, ſe più preſtamente, che ora non ho mãdata fuori queſta Narrazione; però che l'Autor dell'Orazione non è rimaſto mai perſuaſo di concedermi queſto ſuo componimento per mandarlo alle ſtãpe, e ſe ſtato non foſſe vn ſuo grand'amico, che per forza gliene ha leuato di mano, non ſo, ſe l'haueſsi hauuto già mai. Con ragione adunque mi ſcuſo della tardanza; per la quale niuna coſa potrà oſcurar punto, e la baſſezza dello ſtile, ed ogn'altro difetto del mio ingegno dalla grandezza dell'obbietto verrà ſupplito: per fine bacio a V. S. la mano riuerentemẽte, pregando Dio che le uoglia concedere ogni felicità. Di Siena il dì primo di Febbraio 1607.

Di V. S. molto Illuſtre

Diuotiſsimo Seruidore

Domenico Meſchini.

FRANCISCVS. PICCOLOMINEVS
NOBILIS. PHILOSOPHVS
ann: aet: 85.
VNO OMNIA
VNICVS PHILOMATHVS
Franciscus Van.s delineauit.
Ioannet florimas. scalp.

Disegno del Catafalco dirizzato nella Chiesa di S. Francesco di Siena per le solenni esequie, che si fecero al gran Filosofo de' Piccolomini.
Bastiano Fulli Pittor Sanese Inuentore. *Giouanni flor. f.*

IN questa mia breue relazione delle solenni Esequie; che furono fatte al nobilissimo, e chiarissimo Signor FRANCESCO PICCOLOMINI Principe de' Filosofi dell'età nostra da' suoi molto illustri Signori Figliuoli, nõ mi prẽderò briga quelle cose descriuere, che riguardo in qualche maniera hauer potrebbono alla vita del morto: cõciosia cosa che fu questo offizio alla penna di perfettissimo Dicitore serbato, il quale con marauigliosa eloquenza compose, e recitò l'ottima orazione, che è in questi pochi fogli fedelmente impressa: oltre a ciò il medesimo carico quegli Scrittori doueranno giustamẽte imprendere, i quali dar vorranno a' secoli futuri piena informazione di quegli huomini, che nouellamente di consentimento concorde del Mondo per qualche loro grande, ed egregia operazione di virtù gloriosi, ed illustri stati saranno giudicati. La onde sarà semplice questo rapporto, dalla morte di questo gran Sauio cominciando, la quale seguì in Siena, doue egli era nato, a' 22 d'Aprile di questo presente anno a ore 16, non dalle sole lagrime de' generosi figliuoli, e dal dolore dell'illustriss. famiglia de' Piccolomini accompagnata; ma ancora dal publico corrotto della Città, essendo lui uiuuto anni 82, due mesi, giorni otto, ed ore dodici: la sera di quel giorno nel quale uscì di q̃sta presente vita circa l'vn'ora di notte si portò il corpo con funeral pompa di cera, e di cãti alla venerabile Chiesa di S. Francesco de' Reueren-

di Padri Minori Conuentuali, doue fu altamēte posto in mezzo di essa circondato da molti gradi guerniti di velluto nero, essendo la Bara doue giaceua coperta di ricchissima coltre di tela d'oro con bellissime, e vaghe insegne de' Piccolomini raccamate cō oro e con argento intorno d'vn largo fregio che vi era di velluto nero: fu il morto Filosofo nobilmente uestito di quegli abiti, che costuma di portare l'Eccellentissimo Signor Capitan del Popolo di Siena, quando esce solennemente in publico col Maestrato supremo de gl'illustrissimi Signori Priori, hauēdo'l seguito de' Senatori, e di coloro tutti, che al gouerno sono di qualche offizio; perciòche hauuta haueua questa eccelsa dignità; cioè, teneua in dosso una larga Robba lungha infino a'piedi di Drappo rosso di Damasco con larghissime, e lunghe maniche, essendo in minutissime pieghe raccolta la parte superiore di essa, che si stende sopra le spalle, ed vn cappuccio del medesimo drappo haueua in testa, la quale s'appoggiaua a due guanciali di broccato giallo, si come era la coltre, hauendo dattorno molti torchi accesi sopra grandi candelieri di color nero; in questo modo stette tutto'l giorno vegnente, nel quale si vide al tempio tanta gran moltitudine d'ogni maniera di gente concorrere, che ben'apertamente si scorse il cordoglio comune, e'l gran danno che apportato ne haueua la morte di cotant'huomo. si consumò tutta quella mattina in celebrare per ogni altare il Santissimo sacrifizio della Messa, e'n recitare i diuini offi-

ci

zi appropiati per la salute de' morti, il giorno a Vespro si fece il medesimo, ed eziandio a Compieta, la quale finita, si diede subitamente ordine di sepellire il corpo mettendolo dētro d'vna cassa, la qual fu poi riposta in vn'antichissimo sepolcro di Casa Piccolomini, ristaurato vltimamente dal Signor Francesco con questo Epitafio.

D. O. M

FRANCISCVS . PICCOLOMINEVS . PHILOSOPHVS
EIVSQVE. HAEREDES.DONEC. LVX.POSTREMA
REFVLGEAT . IN . HIS. TENEBRIS
REQVIESCENT
FIDES. DIRIGIT . SPES. ELEVAT. CHARITAS
CVM . DEO. NECTIT
M. DC. IIII

E' posto questo sepolcro nella naue della croce della Chiesa fra le due belle Cappelle de' Piccolomini Aragonesi, e dinanzi all'Altare del Crocifisso pur de' Piccolomini di finissimi marmi, e di eccellēti dipinture adornato magnificamēte L'anno 1590 dalla buona memoria di Mōsignor Reuerendissimo Frācescomaria Piccolomini Vescouo di Pienza, e di Montalcino, è ancora uicino ad alcuni altri sepolcri della medesima famiglia, fra quali è quello del Coro fatto già dirizzare dal gran PIO. II Pontefice Massimo a Siluio suo Padre, ed a Vittoria sua Madre con quattro colonne, e con arca di marmo con

ſottili, e diuerſi intagli lauorato, doue ſi legge queſto Diſtico da lui cōpoſto nell'architraue delle maggiori colonne ſcolpito.

Siluius hic iaceo, coniux Victoria mecum eſt:
Filius hoc clauſit marmore Papa Pius.

Non contenti rimaſero i figliuoli d'hauer ſolamēte data queſta così onoreuole ſepoltura al morto Padre; ma vollero ancora fargli preparare eſequie tali, che degne foſſero di loro, che magnanimi ſono, e della loro gran nobiltà, ed in qualche maniera che a gl' infiniti meriti corriſpondeſſero di quel venerando uecchio: per la qual coſa ſi diede preſtamente carico di tal'opera a Meſſer Baſtiano Fulli Eccellēte Dipintor Saneſe dal cui pellegrino ingegno, quantunque gli ſcienziati dell'Architettura aſpettaſſero compitiſsima coſa; contuttociò la belliſsima e ben regolata macchina d'ordine compoſto, che per Catafalco ſi vide diſpoſta quaſi nel fine del corpo della Chieſa, di gran lunga auanzò ogni aſpettazione; conciosiacoſa che di maniera era ordinata, che un nobile, ed artifizioſo tempio a gli occhi de' riſguardāti ſi rappreſentaua; e ſe non ſi foſſe ſaputo, che quella materia era legno, e tela, ciaſcuno ſi ſaria ueramente creduto, di vari marmi eſſere ſtato fabbricato: ciò auuēne mercè la gran diligenza del Fulli, il quale non uolſe, che in opera ſi metteſſe coſa alcuna, la quale rileuata non foſſe, ſcorniciata, ed apunto in quella guiſa intagliata, che ſi faria ne' marmi, eſſendoſi aſſai più de' ferri i maeſtri ſeruiti, che de' pennelli non feciono. Era

il

il Tēpio di forma ottagona hauendo però i quattro lati principali aſſai maggiori degli altri quattro: l'altezza ſua era di braccia circa trēta, la larghezza proporzionata, e qualunque parte al tutto corriſpondeua, il che ſi potrà far' ageuolmente chiaro, ed ogn'altra coſa da queſto inchiuſo diſegno intagliato in rame da non volgare artefice, per non eſſere ſoperchieuolmente lungo nella narrazione d'ogni particolar membro di eſſo. ne ſenza cagione ſi ſeruì l'inuentore del ſopradetto ripartimēto; ma per induſtria lo ſcelſe, acciò che alla lunghezza, alla larghezza, e parimēte all'altezza della Chieſa ſi adattaſſe con non iſconueneuole miſura tutto il corpo di quel Tempio a poſticcio: ſopra'l cui piano, che era intorno a vn braccio, e mezzo più alto del pauimento della Chieſa, ſi collocò vn di que' ricchi, ed ampi letti, che in ſimili opportunità a' mortori di grand'huomini ſi fanno cō alcuni gradi dattorno coperti di uelluto nero, come era tutta la parte di dentro del Catafalco, di quelli coltre, e di que' guanciali d'oro guarnito, che rammentai dianzi: riguardauaſi diſteſa ſopra queſto magnifico letto vna ſtatua tratta del naturale di quell' abito ueſtita col quale andò il Filoſoſo alla ſepoltura, cra dipinta nel viſo del pallido colore della morte, e così ben' effigiata, che ſi credette ciaſcuno, che 'l proprio corpo foſſe del Signor Franceſco, di cui molti Santi auuocati in roſſo Zendado dipinti hauēdo ognū di loro a' piedi l'armi delle cinque lune d'oro, attorno ſi poſero del ſopradetto letto, per ſegno

che

che furono appo Dio in Paradiſo ardenti pregatori per l'eterno riposo di quell'anima, la quale in vece di ſpirare vitali ſpiriti nel corpo doue era ſtata, gli ſpiraua, per così fauellare, in vn ritratto di eſſo quadrato con dorate cornici uiuacemente colorato dal Caualier Franceſco Vanni Saneſe, Dipintore illuſtre, ed aſſai famoſo per la ſouranità della ſua maeſtria. quanti componimenti in varie lingue ſpiegati da bell'ingegni Saneſi, e foreſtieri furono poſti ſotto queſto ritratto, il quale riſedeua ſu la Porta della Sagreſtia: quanti ne furono leuati dalla gran moltitudine de'leggitori, e non riportati colà, onde tolti gli haueuano: per la qual coſa ſarò in tutto degno di ſcuſa non ſolamente appreſſo coloro, che autori ne furono; ma appreſſo coloro ancora, che leggeranno la preſente relazione, ſe non vi troueranno regiſtrate tutte quelle compoſizioni, che iui furono meſſe.
Ma facciamo ritorno al Catafalco, il quale ne' quattro maggiori lati haueua quattro ampi archi con mẽſole rileuate di maniera, e'n tal guiſa colorate, che pareuano di metallo fonduto; ſopra due di queſte menſole, cioè, ſopra quella dell'arco dirimpetto alla maggior porta della Chieſa, e ſopra quell'altra dell'arco alla rincõtra dell'altar maggiore erano due armi de' Piccolomini di forma ouale, i cui ſcudi furono con ingegnoſo artifizio forniti d'alcune parti d'oſſa di corpi vmani, che ſeruirono in cãbio di quegli attorti auuolgimenti, co' quali intorniati ſi rimirano quaſi tutti gli ſcudi: ſopra gli altri due archi
ſtauano

ſtauano due Impreſe della medeſima forma, e della medeſima grandezza delle ſopradette armi, non già coronate d'Alloro, e d'Ellera; ma d'Oppio, e di Salcio, che ſimbolo ſono di meſtizia, e ſignificāti infelicità eſſendo queſt'alberi ſterili, ed infruttuoſi, l'una ſopra l'arco, che era uolto uerſo la Porta del Conuento haueua per corpo la Luna nel Cielo con tutta la ſua circonferenza in modo tale abbagliata, che a fatica ſi poteua uedere la forma del corpo per rappreſentarci quello ſtato di eſſa chiamato da gli Aſtrologi Nouilunio col Motto, che diceua QVOD. SOLI IVNCTA uolēdoci moſtrare, che ſi come la Luna quando ſi congiugne col Sole, che l'è ſopra non è da noi veduta, così il Piccolomini, per eſſerſi cōgiunto con Dio, non ſi laſcia più vedere quà giù, ſi come ſi vedeua in vita. l'altra fu un'impreſa fattagli dalla nobiliſsima Accademia de' Signori FILOMATI, che ha riguardo al nome Accademicale di VNICO poſtogli quādo egli fu ſcritto fra gli altri Accademici; ha p corpo l'Vniuerſo, e per iſpirito queſte due parole. VNO. OMNIA per ſignificare, che in un ſol' huomo tutte l'umane perfezzioni, e tutte quelle naturali doti, che in creatura ragioneuole ritrouar ſi poſſono, in quella guiſa ſi ritrouarono, che in queſto vnico Mōdo rinchiuſi ſono tutti i generi delle coſe: laſcio ora di dire, che'l corpo dell'Vniuerſo ſi confà molto bene ad vn gran Filoſofo, quale è ſtato il Signor Franceſco, imperòche in queſto ſol corpo tutte quelle coſe uengono compreſe, delle quali può vn filo-

filosofante disputare: e per dir vero nõ poteua quella chiarissima adunanza Filomata formar' impresa, la quale fosse più corrispondente, che questa al gran valore del morto, del cui Accademico con molta ragione tanto si gloria, quanto del CONSVMATO, che fu l'Eccellentissimo Signor GIROLAMO BENVOGLIENTI Fõdatore, e Padre di essa, chiuse, affatto che furono, e spente quelle gloriose primiere Accademie, il valor delle quali trapassò subitamente come in legittimo erede d'ogni loro sostanza nella Filomata, la quale nõ contenta d'hauer' hauuto per Autore e per Accademico uno de' maggiori Giureconsulti, che stato sia in questa Patria già mai, che ancora volle hauere per Accademico, e per Conseruatore il maggior Filosofo dell'età nostra.

Dal piano poi del Cornicione, il quale veniua sostenuto da sedici colõne, quattro per faccia, otto del color del porfido, ed otto del color del marmo verde orientale con le basi loro, e co' loro capitelli del color de' marmi gialli, salì l'Architetto con vn ricinto ornato di cornici, e di vari partimenti di marmi finti mischiati, che da ciascuno conci a scarpello creduti stati sariano; nelle cui estremità faceuano bellissimo finimento in ogni parte due piedistalli; sopra quattro de' quali si vedeuano diritte quattro Statue del color del metallo, due guardauano la porta della Chiesa, e due l'Altar maggiore: ne gli altri quattro piedistalli surgeuano quattro Piramidi due per lato del color di que' marmi rossi, de' quali ne fabbricauano

uano gli Egizziani que' così lunghi Obelischi d'un sol pezzo di marmo pe' sepolcri de' Rè loro. queste quattro statue componeuano vn sol concetto dependente successiuamente da l'vna statua all'altra: conciosiacosache essendosi per quelle rappresentata la Sottigliezza dell'ingegno, l'Inuestigazione delle cose celesti, e delle terrene, la Nobiltà, e parimente essendosi scolpito lo Splendor del nome, posiamo dire, che il Signor Francesco; hauendo per mezzo del suo aguto ingegno ottimamente contemplate le cose naturali, aggiuntaui la chiarezza del suo antichissimo legnaggio, sia a quella gran fama peruenuto, la quale render potrà il suo nome sempremai risplendẽte, per non douer' oscurar giàmai. e perche quattro erono le parti maggiori della macchina, quattro eziandio furono gli Epitafi a lettere d'oro scritti in cãpo nero di cartelle grandi, che erano poste sopra di quel ricinto; verso la Porta della Chiesa si leggeua questo.

PICCOLOMINEO. MAGNI. NOMINIS. PHILOSOPHO
DOCTRINA. SCRIPTORVM. MONVMENTIS. RECTE. FACTIS
ANNOS. PROPE. XC. SEPVLCRI. TITVLVM. ELABORAVIT
ILLABORATO. COMPONENDVS. FVNERE
QVIA. PARENTAVIT. SIBI

Dall'altar maggiore si uedeua quest'altro.

FRANCISCO. PICCOLOMINEO. PARENTI. OPTIMO
PRÆCLARAM. ILLIVS. MEMORIAM. FVNEBRI. HOC. OPERE
REPLICANTES.
MOESTISSIMI. FILII. PP

Dalla parte dell'Impresa del Mondo, erano scolpite queste parole

VNICO . PHILOMATHO
CVIVS . SVMMA . FVIT . ADMIRATIONI . DOCTRINA
OMNIBVS . VNICA . VIRTVS . EXEMPLO

Ed in quell'altra parte verso la porta del Conuento furono scritti questi quattro versi.

PHILOSOPHORVM . ÆTATIS . HVIVS . PRINCIPI
POSTREMA . SENECTVTE . FLORENTISSIMA . FAMA . PERFVNCTO
CVI . SAPIENTIAM . INSTILLAVIT . NATVRA
VIRTVTES . FELICITATEM . NEVERE

L'altre statue, e quelle imprese, o concetti figurati, che si posero nel Catafalco, hanno questa unità di sentimento. Che il Piccolomini non debba essere annouerato fra' morti, pcioche egli viue, e sempre mai viuerà in quegli scritti, che ha lasciati con nome, e con gloria immortale: per adombrar dunque questa immortalità di nome, che si ha con la Filosofia acquistata si posero ne' quattro Nicchi, che pareuano di marmo giallo, i quali erano nelle quattro parti minori del Catafalco, quattro più illustri sette de' Filosofi, cioè, la Ionica, l'Italica, l'Accademica, e la Peripatetica, tolte dalla diuisione delle molte, delle quali scriue Aristotile, Diogene Laerzio, e Sant'Agostino. E perche si poteuano in lor medesime malageuolmente rappresentare, fu necessario rappresentarle per mezzo de' lor capi; la onde la Ionica fu espressa

ſpreſſa con la ſtatua di Talete Mileſio, che ne fu au-
tore; l'Italica con quella di Pittagora l'Accademica
con quella di Platone, e la Peripatetica con quella
d'Ariſtotile, aggiunto per maggior chiarezza nella
baſe di ciaſcuna il nome della ſetta. ſotto Talete,
IONICA; ſotto Pittagora, ITALICA; ſotto Plato-
ne, ACADEMICA; ſotto Ariſtotile, PERIPATE-
TICA in ſignificazione, che di tutte l'opinioni di
queſte ſette fu il Piccolomini peritiſsimo, e per que-
ſto coloro, che da lui furono onorati con gli ſcritti, e
col ſuo ſapere, vẽgono a fargli l'Eſequie, e a riuerir-
lo in morte: le ſopradette ſtatue pareuano di biãchiſ-
ſimo marmo. Ne' quattro ripartimenti fatti in qua-
dro, i quali moſtrauano d'eſſere di baſſorileuo di
metallo, che erano ſopra' nicchi ſi eſplicò un penſie-
ro ſimile al primo con quattro figurati concetti. Il
primo haueua per corpo vn morto Filoſofo pianto
dalle Scienze, che in forma di fanciulle con le loro
inſegne faceuano corrotto intorno la Bara, diceua il
Motto, EXTINCTVM. NYMPHÆ mezzo ver-
ſo di Vergilio nella morte di Dafni belliſsimo Pa-
ſtore, il cui funerale fu fatto dalle Ninfe, che l'haue-
uano amato.

Extinctum Nymphae crudeli funere Daphnim
Flebant.

Si vuol per queſto dare a vedere, che il morto Pic
colomini quantunque ſtato ſia ſottopoſto alla comũ
legge di morire, è nondimeno in morte vie più,
che in vita onorato: conciofiacoſa che uien pianto

dall'amate scienze con questa comparazione, che si come Dafnide fu cō ogni ragione pianto dalle Ninfe, però che era da loro grādemēte amato, così il Piccolomini a guisa di feruente amadore dell'umane scienze da esse debbe essere pianto ed onorato di pōpa funerale.

Gli altri tre cōcetti ischiarano il rimedio che trouò il Signor Francesco cōtro alla comune leggē della morte, per risorgere, e per sempre viuere glorioso, ed immortale nella memoria de' secoli futuri; si sono perciò presi corpi simbolici, e misteriosi dal sesto di Virgilio, il qual libro fu da gli antichi giudicato pieno di simbolica filosofia tratta dal Fedone di Platone, dall'Asioco, e dall'Apologia: il perche disse vn letterato Scrittore, che in questo libro stauano rinchiusi occulti misteri simili a quelli di Cerere; imperòche si come nō poteuano esser questi riuelati se nō a' Sacerdoti della Dea, così l'occulta significazione, che è nascosta sotto la cortéccia di questo libro non puote essere appresa se non da scienziate persone: e per questo in persona della Sibilla in questa maniera sgrida Virgilio gl'idioti.

Procul, o procul est profani.

Dice oltre a ciò Seruio, che l'opere di Virgilio sono comunemente piene di rara scienza; ma questo libro fra gli altri merita il vanto, tenendo rinchiusa entro la scorza la Filosofia de' saui Egizziani; per la qual cosa molti formati vi hanno bellissimi, ed alti sentimenti sotto figura d'allegoria: la onde a somi-

glianza di coloro, che a lor senno formarono sopra questo libro sensi allegorici, si sono da esso tratti tre simbolici corpi per adombrar l'immortal nome del Piccolomini. Nel secondo luogo adunque di que' quattro ripartimenti in quadro, de' quali dianzi dicemmo, si dipinse vn Filosofo guidato dalla Prudẽza in vece della Sibilla, a cogliere il ramo d'oro, il quale da essa col dito gli è dimostrato: per dinotare che il Signor Francesco volendosi difendere dall'ingiurie della morte, che ogni cosa manda in dimenticanza, dalla Prudenza gouernato, quel sapere e quella gran Filosofia si procacciò con la quale si fece conoscere dal Mondo. la Filosofia è significata per l'oro; perciòche si come l'oro è'l più prezioso metallo, che habbia la Terra; così la Sapiẽza è la più pregiata dote, che hauer possa l'anima ragioneuole, diceua il motto. VITA. HAC. REPARABILIS ARTE. Sono parole della Prudenza, la quale pare che dir voglia, che mercè della Sapiẽza si fa l'huomo immortale: conciosiacosa che chiunque in essa diuien famoso, ancora che moia, viue nulladimeno nella memoria eternalmẽte de' futuri, come è al Piccolomini auuenuto. Il terzo quadro ha per corpo il medesimo Filosofo offerente il ramo d'oro già colto a Proserpina, la quale non permetteua che viuente alcuno entrasse nell'Inferno, e n'vscisse sẽza qualche dono, si come cantò Virgilio.

Sed non ante datur telluris operta subire
Auricomos quam qui decerpserit arbore fœtus

Hoc sibi pulcra suum ferri Proserpina munus
Instituit.

Si vuol dũque significare, che il Piccolomini colto già il ramo d'oro della Sapienza, cioè, fornitosi di Filosofia, e d'ogni umana scienza, ed in essa fattosi chiaro, e rinomato l'offerisce alla morte; onde ella a guisa di Proserpina raddolcita dal dono non il sepellisce nell'obliuione in cui tien sepolti gli huomini volgari, e comuni, il che venne espresso con queste metriche parole. PLACATVR. TANTO LIBITINA. TRIBVTO

Il quarto ha per suo corpo il medesimo Filosofo inghirlandato, vscito già dalla spelonca nella quale entrò col ramo d'oro; per significare che il Signor Francesco ancorache entrato sia nel sepolcro, nondimeno, peròche vi entrò fornito di sapienza, e di onoratissimo grido, n'è uscito libero, hauendolo la dimẽticanza, e la morte, veduto innanzi quel dono, lasciato ritornar' in quella vita, che doppo la natural morte in questo Mondo s'acquista. diceua il Motto. PARTE. SVI. MELIORE. VIGET Emistichio in parte d'Ouidio nel fine della Metamorfosi, doue a se stesso promette eternità per l'opere, che egli scrisse.

Parte tamen meliore mei super alta perennis
Astra ferar, nomenque erit indelebile nostrum.

Il medesimo cõcetto si è qui espresso sopra la persona del Piccolomini, il corpo quantunque di lui sia morto, viue nondimeno la parte migliore dell'huomo,

mo, cioè, il nome, e la fama con maggior gloria, che in vita non hebbe, e perciò pare, che più viua morto, che non visse viuo, come spessissime fiate auuiene a gli huomini letterati, e virtuosi, il cui valore è più conosciuto doppo la lor morte.

Nelle quattro cartelle, le quali seruiuano sopra de' quattro quadri sopradetti, che faceuano finimento, si fecero quattro altri figurati concetti: il primo haueua per corpo l'Erma statua di Mercurio in mezzo d'vna libreria, ornamento comunemente in tal luogo vsato da gli Antichi, ed in ispezieltà da Cicerone nella sua Accademia: si è voluto con questo corpo significare lo studio, e' tanti componimenti del Signor Francesco, co' quali ha posta statua immortale non tanto a Mercurio Dio, secondo la falsa religione de gli antichi, delle scienze, quanto a se stesso, e pciò diceua il motto. IAMQVE. OPVS. EXEGI Emistichio di Ouidio nel fine dell'opere: doue si uãta di essersi già proueduto, e guernito contra l'ingiurie del tempo, e della morte, hauendo scritti tanti, e tali versi per mezzo de' quali il suo nome viuerà eternalmente.

Iamque opus exegi, quod nec Iouis ira, nec ignes,
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas.

Il secondo corpo fu la celestial costellazione del Cigno, per dare ad intẽdere che si come Cigno dolcemente cantando su la riua del Po se ne morì; e fu traslatato di Terra in Cielo fra le Stelle; così il Piccolomini mentre più altamente scriue se ne muore, e passa

e passa all'eterna gloria del Cielo il che uien espresso da questo Emistichio tolto da Virgilio nel decimo.

DVM. CANIT

Namque ferunt Cignum luctu Phaetontis amati
Populeas inter frondes, umbramque sororum
Dum canit, & maestum Musa solatur amorem.

Questo molto ben conuiene al Signor Francesco, perciòche fu dalla morte assalito mentre egli, che già consumato era nell'vmane scienze, scriueua sopra'l Timeo di Platone, doue si tratta del Cielo, e dell'anima nostra immortale.

Il terzo corpo fu la Luna in forma di Donzella tirata sopra d'un carro fra le nuuole d'onde saettaua folgori in terra, ed vccideua animali, si come uien'in parte descritta da Igino nell'Astronomica, il quale la dipinge con le saette nelle mani, la ragione si è, conciosiacosache questo Pianeta uien chiamato da alcuni Astrologi malefico, e gli attribuiscono tutti la uicendeuole corruzzione delle cose inferiori con questo detto. NIL. NISI. CORPVS per significare, che il tempo, e la mortal condizione consumarono eziandio il Piccolomini: ma tuttauia questo malefico Pianeta, che il tutto riduce a corrompimento non hebbe forza di corromper altro che il corpo di lui lasciando senza lesione, e senza alcun nocimento il valore, la fama, e la gloria, contro alla quale non ha ne dominio, ne maggioranza; il che si uolse dichiarare cō le seguenti parole. NIL. NISI. CORPVS Emistichio tolto altresì, ma in parte, da Ouidio nel luo-

go citato; doue dice, che ne fuoco, ne tempo, ne distruggimento d'Vniuerso haueranno forza contro 'l suo immortal nome.

Cum uolet illa dies; quae nil nisi corporis huius
Ius habet.

Ma la fama e'l valor, che mai non more
Non è in tua forza habbite ignude l'ossa:

Disse il Petrarca, lasciando tant'altri Poeti, che hanno detto il simile.

Il quarto corpo è fauoloso sono le Parche con gli stromenti loro rotti, e per terra, con gli occhi miranti la gloria che vola per l'aria, che è vscita loro di mano, dolendosi di non hauerla potuta troncare, per significare, che la gloria del Piccolomini non potette esser recisa da quelle Dee, che tagliano il filo d'ogni cosa mortale, mercè della sapienza, la quale il fece sì poderoso di gloria, e di merito: onde diceua il motto ETIAM. VINCIT. SAPIENTIA. PARCAS

Oltre a questo, che si è narrato, s'ornò ancora tutta la Chiesa, coprendo le mura di essa di rasce nere, sopra le quali erano cō bell'ordine attaccate spesissime armi de' Piccolomini con cinque lune d'oro sopra d'una azzurra croce in campo d'argento, frappostoui teste, ed ossa di morti dipinte in carta, ed in vece d'esser la Porta inghirlandata di bosso, o di mortine, come per cōsueto si uede, si scorgeua quella mattina di neri panni circondata, pendēdo essi maestreuolmente giù per gli stipiti, ed innalzando uerso 'l mezzo dell'Architraue, donde era stata calata vna

lugubre arme del morto cõ questo motto a piè di essa. VNDIQVE. SOLEM volendo significare, che si come il Sole vien sempre mai mirato dalla Luna, o sia verso Oriente, o pure verso Occidẽte, così il Piccolomini inteso, per le cinque Lune, che sono le sue propie armi, dirizzò sempre mai in vita lo sguardo al Cielo; ed ora, che egli ui è glorioso il dirizza parimẽte a quel uero Sole di giustizia: ne rimase quella parte del Tẽpio uerso l'altar maggiore senza ueste bruna; cõciosiacosache dal più alto luogo dell'arco del Coro ueniuano all'ingiù due grandissime sargie nere le cui estremità seruiuano eziandio per adornamẽto de' Pilastri, che reggono l'arco, giugnendo infino a terra; in questo medesimo modo furono vestiti q̃gli altri due archi minori l'vno di rincõtro all'altro, i quali da vna banda s'appoggiano sopra 'l fine de' muri del corpo della Chiesa, e dall'altra sopra que' muri, doue sono gli archi delle Cappelle, ne' Pilastri delle quali gran numero d'armi del morto si videro con gli scudi all'anticha, e con gli elmi dorati, hauendo tutti per Cimiero l'Imperial' Aquila. oltre a ciò assai diletto si prendeuano gli occhi de' circustanti di vedere il bel Teatro, che dauanti all'altar maggiore si ordinò, doue il baldacchino a destra preparato per la residenza dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor CAMILLO BORGHESI Arciuescouo nostro, ed a sinistra il rileuato seggio per l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Marchese SALVIATI nostro Gouernatore, e le sedie di velluto nero tutte

d'una

d'una medesima foggia pe' Signori Gõfalonieri della Città, Ministri del gouerno, figliuoli del morto apparecchiate, e gli altri luoghi addobbati di neri drappi sì pel Collegio de' Filosofi, e per l'Accademia de' Filomati apprestati, come anche per tutti i nobilissimi Parenti del morto, faceuano corona tale, quale all'onoranza di così pietoso, e põposo mortorio si richiedeua. Se grandi furono tutti i contati adornamenti, grande fu eziandio la quantità de' torchi accesi, che per la Cupola, e per tutte le parti del Catafalco, e per la lũghezza della Chiesa in ciascun' Altare, che molti, e spessi sono, ed in ciascuna Cappella risplendeuano; e grande fu parimente il numero delle Messe, che si celebrarono. La mattina dunque de' 13 di Giugno passato, disposte le cose nella sopradetta maniera, si fecero l'esequie, non essendosi in alcun modo potuto innanzi, per rispetto del gran tempo, che si consumò in trarre a perfezzione cotante cose, e giunti che furono i figliuoli del morto alla Chiesa per la quale malageuolmẽte si poteua caminare, perciòche la calca già era multiplicata grandemente iui guidati da quattro riguardeuoli gentilhuomini, ed accõpagnati da numeroso Parentado si pose ciascuno a sedere nel propio a lui assegnato luogo: si disse appresso musicalmẽte il primo Notturno del Matutino de' Morti, al quale dato fine, venne l'Illustrissimo Arciuescouo hauẽdo seco Monsignor Reuerendissimo Giulio Sansedoni Vescouo di Grosseto, il quale cantò la solenne Messa con l'assistenza di

Monſignor Decano della Metropolitana Chieſa hauendo per Diacono, e per Soddiacono ſeruito due Canonici della medeſima Chieſa: le Muſiche furono a più cori, e nuoue, delle quali ſe n'era preſo il carico il Maeſtro della Cappella del Duomo; per queſto riuſcirono eccellentemente, ſi come tutte l'altre coſe erano riuſcite. ſi recitò finalmente doppo la Meſſa, q̃ſta inchiuſa Orazione dal Bor roso Filomato giouane oltre alla nobiltà del ſuo antico Caſato di tanto rari, ed auuenenti coſtumi, di quanto ſapere, e di quanta letteratura è egli fornito; la maniera del recitare fu a marauiglia commendata; la onde la diceria parue breuiſsima, ancorache lunga foſſe, e le orecchie de gli Aſcoltanti, che auidamente vdiuano, rimaſero con deſiderio d'vdir molto più, che vdito nõ haueuano; Vltimamente ſi andò in Proceſsione co' lumi dattorno'l Catafalco, e con odoroſi incenſi hauendolo il Prelato circondato, con orazioni vſate di dire in ſimili opportunità, aiutò l'anima del Filoſoſo, pregando diuotamente Dio per la ſua eterna requie. così ſi diede fine a queſta pompa funerale eſsẽdoſi molto il Sole accoſtato al cerchio di Meriggio.

ORA-

ORATIONE.

VANTVNQVE l'ordine stabilissimo delle mondane cose dimostri apertamẽte ad ognuno che forza è, che la vita truoui fine; con tuttociò, io non so come, o per qual occulta cagione auuiene, che ancora i più intendenti trascorrono a desiderare, e quasi poco men ch'a sperare l'eternità degli anni d'alcuni mortali, i quali per l'eccellenza loro pare, che habbiano la comune conditione vmana trapassata: in tanto che nel cadimento di questi ogniuno si turba, non pur come di nuouo accidente è sproueduto: ma come d'acerbo, ed immaturo. Ecco l'Eccellentissimo Signor FRANCESCO Piccolomini quasi all'estremo peruenuto di quello spatio, dentro'l quale si racchiude ogni lunghezza della breue vita nostra, terminò il corso suo: ed a noi molto auanzaua ancora di speranza, e di desiderio assai più. Ed auuenga che alquãte interuallo di tempo ci sia stato prestato per isfogar l'amarezza degli animi, e per riconoscer, che noi stessi ci siamo ingannati fabricando i nostri desiderij con la grande misura della virtù immortale, e perciò troppo sono rimasi poi maggiori degli anni caduchi: tuttauia appena ancora si posson rattemperar le lagrime, acciò, ch'elle non turbino in parte alcuna le dimostrationi della pietà, alla qual questo giorno è dato tutto. E benche sollecito si veda ciascuno, e pieno di desiderio, che l'onor si renda quanto più grande alla memoria sua: pur la veduta di questo funebre apparato sostener non si può, senza nuouo desiamento di non lieue dolore. E per certo se la liberalità vostra, suoi Amantissimi figliuoli dalla pietà stimolata a niun termine ri-

manendo contenta, col desiderio d'aggrandir queste solenni pō pe non l'haueße ritardate, sì l'hauerebbe ritardate il dolor uostro, il qual per lo 'ntero spatio di questi giorni non ui ha permesso, che ne dell'aspetto della Città, ne della presenza de' Cittadini, ne del solenne concorso a' sacri Tempi, ne della Comunanza de' cari amici, vi prendesse alcun ristoro onde l'angoscia, che continuamente ui molesta mitigasse trapassando. Primieramente Nobilissimi Piccolomini la pietà loro, e l'onor che giustamēte gli rendono, sopra quello d'ogn'altro è grāde, e nel passato dolore, e nella magnificenza presente, assai si ua manifestando. Non per tanto, si come nell'istesso accidente della morte sua nel dolerui quasi concorreste voi tutti con esso loro, e con eßo voi la Città tutta in guisa tale, che poco si potè conoscere, se priuato fosse, o publico il dolore: che certo il danno era comune; così al presente con l'affetto de' suoi più congiunti per tal modo contendono gli animi di tutti, che parimente questa funeral pompa non par d'vn solo. Per la qual cosa se questo laudeuole vfficio del ricordare i suoi chiarissimi pregi in vno senza più fosse riposto, imperfetta cosa sarebbe. in veruna parte di questo venerando Tempio non sono taciuti i fatti, e le lodi sue. E benche noti ad ognuno, come Illustri, e grandi, pur di nuouo si raccontano, e s'ascoltano scambieuolmente con grande ammiratione di chi li dice, e di chi l'ascolta, e tanti sono Oratori, quanti Vditori. e con molta ragione di colui, le cui operationi da quanti furon sapute, da tanti furono approuate, ne alcuno è stato il qual pur mezzanamente nella luce della cittadinesca conditione viuendo traeße, che non l'habbia saputo, Non dico in questa Città, doue egli è nato, non dico in Italia, ne' più famosi studi della quale egli è viuuto:

uuto; ma in Europa stessa, dalle cui lõtane prouincie ad imprender dottrina dal Piccolomini, douunque egli l'insegnasse, più dell'usato, ne ueniuan molti. la qual cosa insieme coll'altre, che per me si diranno, non sia chi creda esser detta secondo il costume de gli eloquenti Dicitori, li quali auuenga che non si dipartano dal uero, pur molto si studiano, acciò che le cose da lor narrate con più piacimento riceuute sieno dentro gli animi degli Ascoltanti. Il che a me non è bisogno di seguire alla presenza di cotanto Illustre corona: si perche di coloro uolentieri s'ascolta, de' quali uolentieri si pensa: e da coloro i pẽsieri si riuolgono a' quali l'amore gli guida: e l'amor uero corre la, doue la uirtù splende: e si ancora perciòche egli è natural forza, che con maggior uolontà odano le ualorose operationi coloro, che delle somiglianti ne fanno: ed appresso, ne meno la presente materia sostiene, ch'io'l faccia in alcun modo, la quale trapassa ogni ornamento con la grandezza, e la copia delle parole uince col numero de' fatti, li quali nõ che si possono spiegare acconciamente, appena una sol parte se ne può breuemẽte raccogliere; ne a quelle ragioni da luogo, che il mio animo di douer apportare mi persuade in mia difesa, appresso qualũque di uoi, al quale sia nata di me marauiglia; il che poter fare mi sarebbe sommamente caro. Ma per non ritardar niente il desiderio uostro, posposto ogni mio uolere, di tanto solo ui prego, che, conciosiacosa che le lodi sparse, e disseminate dal Piccolomini, per lo spatio di così lunga uita raccoglier in breue, impossibil sia a fare, non a me solamente, ma per propia natura: Ciascuno di uoi pensando, seco stesso, a giunga quella parte, che io non potrò raccontare per lo numero: e le maggiori mentre, ch'io quasi caminando uelocemente, non potendo a

do a pieno disegnarle per la grandezza, solamente l'anderò a dito mostrando, voi colla veduta della mente, seguendo più oltre, per voi medesimi le riguardiate. Ed acciò che alcun discreto modo in tanta copia, ed in tale varietà tener si possa, utile consiglio, ed opportuno è, prima breuemente distinguere, e diuisare i principij da' quali umana grandezza prende suo cominciamento, e da' quali, come da fonti, nasce, e deriua. Sono adunque, si come a' più Saui pare, Alcuni beni, li quali innanzi al nascimēto nostro hanno l'esser loro, quasi come stieno colui aspettando il qual di se vogliano adornare; Certi insieme nascono, come compagni; Altri si come maggiori, e più degni, non fanno di se copia, se non a chi, con continue fatiche, con molta sollicitudine, all'altezza, oue essi sono riposti, s'argomenta industriosamente di peruenire, e comeche i primi, tra quali posti sono la chiarezza de' progenitori, e de' più antichi, e de' congiunti, e l'abbondanza delle ricchezze, ed altre tali cose, aggiungano splendore, e facciano altrui riguardeuole, e sieno si come origini, e cagioni, e principij, o cose congiunte parte di perfezzione: con tutto ciò meglio dir si possono d'altrui, in quanto dati sono: che propi, in quanto non sono acquistati. Appresso, i secondi, che dalla natura, cioè, dalla diuina Prouidenza alquanti degli huomini, come amati da lei, nascendo gratiosamente riceuono, cioè, la fortezza, la gratia, l'ottimo ingegno, e bē disposto, e l'altre corporali perfezzioni, benche per tal modo assai sieno questi manifesto segno, & indizio di futura virtù in colui, al quale dati sono: niente debbono di mãco a gli ultimi esser posposti, li quali segni non sono di virtù, ma la virtù stessa con l'opere seguitata, e per quelle conosciuta. la quale tanto maggiormente dimostra degni i suoi posse-

posseditori, quanto ella non per gli altrui meriti, ma per i propi: non innanzi a' fatti, ma dopo: non dico è donata, ma s'acquista. de' quali; imperòche tra loro eguali non sono, e perciòche, come fu la sentenza del Principe de' Poeti Greci, ad alcun mortale pienamente tutti non mai son conceduti; perciò secondo, che gl'huomini ne sono partecipi, così più, o meno di dignità ottengono distintamente. Per la qual cosa, se quando auuiene, che i sublimi non senza gran parte de' minori in vn solo sieno insieme congiunti: chi dubiterà, che tanto quegli sopra ogn'altro ammirare, ed alto con somme lode leuarlo, ed in vn certo modo hauere in veneratione non si conuenga? Questo, come, e quãto sia auuenuto al Piccolomini leggier cosa sarebbe a parte a parte il dimostrarlo, alla virtù del quale non è la nobiltà mancata della Patria, che è Donna di non poche Città, e d'abbõdeuole stato Reina; della quale, cioè, di Siena, dire le lodi a me non pertiene: ma già stati sono assai, e molti ne vanno per le bocche d'ognuno, come Catone, e M. Tullio, e Teofrasto, ed altri, che souerchio sarebbe nominare, la virtù de' quali non s'è potuto gloriar di questo, essendo di minori Castelli nati, che quelli non sono, de' quali molti ella è signora; Non la chiarezza della Stirpe, si come è notissimo ad Euripide, a Demostene ad Alfeno Varrone gran Giurisconsulto, ed a più altri, esser mãcata: doue della sua; cioè, de' Piccolomini tutti, malageuole impresa è raccogliere il numero, nõ dico degli anni, ma delle dignità, non delle successioni de' descẽdenti, ma de' gradi de gli honori, non de gli huomini a pieno, ma solo de' forti, de' potenti, de' guerrieri, de gli scientiati, de' giusti: alla quale poco è la cittadinesca chiarezza, ch'ella sopra questa innalzandosi, col sangue reale di Raona, stretta-

mente congiunta, l'ha resa più chiara. E non che di tanto si pregi, ma per tacere delle Signorie, de' Ducati, de' Vescouadi, de gli Arciuescouadi, de' Cardinalati, come di minori cose, ha veduto i suoi descendenti, per la virtù loro riposti nella sedia sublime di Pietro, la monarchia reggere dell'Ecclesiastico Impero. e non vn solo, ma appresso il secondo; chiara testimonianza quanto bene hauesse il Zio amministrato, quando al medesimo Imperio da' medesimi il Nipote fu chiamato. Forse la propia nobiltà, e la virtù de' progenitori, come a Socrate, a Pittagora, a Menedemo, ad Ificrate e a lui mancata? De' quali il Signor Niccolò di lui Padre all'onoreuolezza del nascimento, accrebbe la singolare scienza delle leggi, e la prudenza de' publici affari, de' quali dalla Republica a lui, sì come a chi ben gli conduceua, ne furono commessi molti, e de' più graui, e che con Principi, e con altre Republiche, si conueniuano trattare. e da questi (sì come prod'huomo) essendo con magnifichi doni onorato, doppo la morte sua non furono con gli altri suoi figli communi; ma al Signor Francesco peruennero, per volontà dell'Auolo che ancora viuea, quasi acciò che della paterna virtù le ricordanze a colui trapassassero, al quale la virtù stessa trapassar douea. Potrebbesi dire che la Madre alla nobiltà della grande famiglia Saracina, il donnesco valore, e be'li costumi aggiunse, e potrebbesi ancora, tutti quei beni, che dalla natura in dono, si riceuono, li quali egli, quelli che la condition loro il patiua, temperatamẽte viuendo, ha fino all'vltima vecchiezza conseruati, in lui andar riguardando: ma queste lodi molto apprezzate da molti, lascinsi a coloro, che poueri sono delle maggiori, vera eccellenza è così abbõdare, che niente ci sia del riceuuto da altrui; e

quella sola è tale che è riposta nella virtù; e nel vero, così si conuiene misurare il merito del Piccolomini, e massimamente alla presenza vostra. La virtù adunque parmi che in due sia diuisa, e partita; l'una è la quale in ordine è prima, ed è quasi base dell'altra, e puossi chiamar priuata, peròche dentro de' petti de' mortali sta ristretta, quasi in priuata casa. l'altra, che viene doppo questa, il dimestico limitare abbandonato, fuori vscendo in publico, e nel cospetto delle genti, a prò comune s'adopera magnificamente. Quella che priuata dicemmo, primieramente, quasi attenda ad ordinare la famiglia, riforma gli affetti, ed a propi vffizi gli dispone bene, ed ordinatamente ciascuno, e fagli obedienti alla ragione, come a Dõna, rimettendo la cura d'ogni affare nelle mani della prudenza: e doppo libera, e sola alla contẽplazion saglie delle cose maggiori. e non solo le naturali, e'l loro marauiglioso ordine, e la perpetua disposizione va misurando; ma ella s'innalza ancora alle diuine tanto in su, quanto la riuerenza, e'l potere dell'vmano intelletto concede. E si come questa nel bene operare niente più oltre, che i propi costumi d'vn'huomo solo, così nelle scienze, non riguarda altro, che l'apprenderle. con costei coloro, che si rimangono, e dimoran per tutta la vita, nessuno dubiterà, che di molto onore non sieno degni, come lontani, e separati da ogni errore, ripieni di giustitia, osseruatori di religione, in uerso la patria, a' parenti pietosi, a gli amici grati, amatori di concordia, di verità, e di fede, e d'ogn'altra regola del viuere umano: ma coloro, che da lei ammaestrati, trapassano all'altra; non contentandosi di seguire in ogni loro atto la vera forma, se non fanno, che gli altri ancora la seguano; ne stimando essere a bastanza l'hauer le scienze apprese, per non

rimaner essi nelle tenebre dell'ignoranza e della cechità della mente: se non l'insegnano altrui, e di quella medesima oscurità nongli liberano: questi certamente è da dire, non tanto che a quelli soprauanzino, che è manifesto; ma che in alcun modo alla diuina Idea si fanno simiglianti; non tenendosi la lor uirtù dentro i lor cuori, e dentro gli animi rinchiusa, e raccolta: ma spargendosi di fuori, e distendendosi largamente in molti. Ora chi non vede, tra quali sia da riporre il Piccolomini? ed in che grado? che fin da quegli anni, a' quali non è ancora venuto il debito vigore, e che gli altri ne' puerili eßercitij sogliono consumare, in questa si alta via si pose: e nell'estrema età, alla quale il medesimo vigore è troppo scemato, e che da gli altri suole eßere in otioso riposo, senza riprension trapassata, egli mai di procedere in quella non si ritenne, ne ristette già mai. Per la qual cosa se vorremo, secondo l'ordine già posto, il tutto esaminare, niuna parte troueremo, che non habbia bene adempiuta. E nel primo luogo, in quanto appartiene a' propi costumi, imperòche questo studio tanto dee eßer lungo, quanto sia lunga la vita stessa, il corso di quella trascorrendo si trouerà per tutto ripiena di chiarissime testimonianze, etiandio ne' minori fatti. E però, che non sono gli huomini tutti posti in vna isteßa conditione di vita, riguardisi di quanta innocenza, di quanto senno, di quanta prudenza. di quanta lealtà di quanta fede, di quanta constanza, conuiene che sieno coloro, che viuono nella veduta, e negli occhi d'ognuno, de' quali ogni minimo atto, e conosciuto, e da tutti sono attesi, e pesati. Ed ancora tra tanta moltitudine di riguardanti, quanti ne sono di si corto conoscimento, e di si leggiera esperienza, che confondono indiscretamente le cose, e cambiano i

nomi?

nomi? Appellando il graue auſtero, il manſueto rimeſſo, il magnanimo audace, e gli altri parimente poco diſtinguendo? oltre a ciò, nel gran numero, quanti è forza che per diuerſe cagioni s'oppongano alla fama, che creſce, e l'inimichino, e la contraſtino? imperòche è propio, che alla gloria ſegua l'inuidia, sì come ſubito, che il Sole è nato in molti luoghi si ueggono l'ombre; e più ne' più baſſi: conciosiacoſa che, ſecōdo che laſciò ſcritto Tucidide, fin tāto l'altrui lode si tolera, fin quāto non paſſa quel ſegno, al quale si crede di potere arriuare. Il perche hauēdo il noſtro memoreuole Gētilhuomo, nō nella patria tra gli amici, ma tra gli ſtranieri in Città grādi, ne in baſſo ſtato e poco paleſe, ma in alto ed aperto il più della vita ſua viuuto, e con tutto ciò eſtinta l'inuidia, e appreſſo di tutti in egual fama ſalito eſſendo per bontà de' coſtumi, aſſai si può bene eſtimare quali in quelli ſia ſtato. E certamente si come io diāzi diceua del Sole non si diſperdono l'ombre, ſe non quādo egli alla maggiore altezza nel mezzo del Cielo ſia aggiunto. A niuno concedono le mondane turbolenze con pacifico ſoffiamēto tener infino alla fine il corſo ſuo. E chi tranquillo, e ſicuro trapaſſa, e conduce nel porto della laude, e della fama la naue in niuna parte rotta, o guaſta, aſsai da certo ſegno, che egli bene, e cautamente, e fortemente ſeppe reggere, e gouernare, poiche non benignità di mare, ma propia virtù vel conduſſe. Forſe aſpettate ch'io racconti diſtintamente quāto in ciaſcuna delle uirtù habbia adoperato, le quali ha ſparſe in molti, e molti eſempio ne hāno preſo per ſe steſſi vedendole? ma io per non eſſer oltre il conuenenuol dalla copia ritardato, mi ho preſo conſiglio alcune accennarne, che con l'altre per innāzi c'incontrerāno. Dirò dunque nel modo, in che appreſe le ſcienze, e come

n' hab-

n'habbia adornato se stesso? Ma questo principio assai dal fine è fatto manifesto; nondimeno volendo, che si potrebbe dire, se non breuissimamente. poiche egli così breue tempo pose in apprenderle? Questi hauendo à minori studi fatto fine molto per tempo aiutato l'acutissimo ingegno all'industria sua, si dispose di non voler seguir li studi del Padre, e' libri di Legge, de' quali abbondaua, essendone rimasto erede, rifiutãdo, cominciò a desiderare i filosofici: il che non fù senza grande ammiratione de' suoi, ne senza alcuna noia; ricordauãgli quanto la dottrina delle leggi sia in quest'età nel più sublime luogo riposta, e da lei eßer gli onori donati, e le copiose ricchezze; poneuãgli innanzi l'esempio paterno, il qual se da troppo immatura morte non fosse stato mietuto acerbo, disposto era, rimirãdo i fiori, a produrre à suoi grã frutto. Ma l'animo del giouane le basse cose poco apprezzãdo, niente si mosse, hauendo già imparato l'humana felicità, non con altra guida, che della Filosofia poter si acquistare; Questa eßere come madre d'ogni scienza, così del ben viuere maestra. Lei adunque a seguitar pose ogni sua forza, e lei conoscendo più che altroue essere in Atene dimorata, in quella lingua, per esser più suo domestico si fece perito. Che dirò io, con quanto feruore egli perseuerasse? certo non altro se non che non meno della diligenza, che nell'ingegno eccedeua ogn'altro, e tuttauia niente tirato d'appetito di gloria giouenile, tacitamente per lo più se ne passaua tutto solo, ma nondimeno non può la luce star nascosa si, che ella per alcuno spiraglio, alcuno splendor non mandi fuori. Il che auuenne del Signor Francesco più chiaramente, che altra volta, allora, che Fra Felice Peretti della sua gran dottrina facendo in Siena publicamente esperienza, hebbe per ottimo parago-

ne

ne il Giouine Piccolomini, e qui non pur di perfetta dottrina, ma di sottile accorgimento fu commendato, che senza attendere altra risposta alle sue ragioni, dall'hauer l'auuersario quelle con breui parole distintamēte raccolte, lasciolle, dicendo: si hauer assai compreso del valor suo in quel fatto. della qual testimoniāza il Peretto riputossi molto, ne mai gli potè poi di mēte vscire, anzi diuenuto Sommo Pontefice preso nome di SISTO. V e deposto il suo, non depose questa memoria; ma bene spesso con sommo piacere, in propio onore la ripeteua. Ma che vo io le minori cose, quantunque in altrui grādi, di lui raccoglendo e già la diligenza, nel rimanente della vita sua mai non iscemata, ma cresciuta, della quale il giorno stesso sempre fu più tardo, hauendolo ogni volta ritrouato tra libri contemplando, chi è, che non l'habbia vdita, o dall'opera non la comprenda? Se la lode della virtù è seguitatrice, non dee esser (com'io già dissi) ritenuta dentro i confini angusti de' fatti priuati dentro a' quali la virtù stessa contenuta non sia; vedasi ciò che egli ha operato in altrui, e si comprenderà ciò che in se stesso habbia operato. E quanto alle scienze appartiene, due sono i riui per li quali si trasfonde, e traduce l'intelletto, l'vno corto, e breue, che vien meno, e inaridisce con la vita; l'altro, che abbondāte nella lunghezza de' secoli camina, ed incontrādosi di grado in grado nelle future generationi, delle sue acque porge loro, e non iscemandosi corre innāzi; il che sola può operare quella dottrina, che rimane eterna ne gli scritti, Noi dunque di quella, che si diffonde per la voce, cosi diciamo, che secondo il costume della patria nostra il Signor Francesco era diuenuto publico Maestro di molti, e nō solo nella Dialettica, ma nelle Mattematiche, e nelle più sotti-

li

le parti della Filosofia, mostraua quelle cose, che a' suoi eguali ne gli anni poter imprendere era somma lode. Del concorso de gli scolari, e de' maggiori scientiati niẽte dico; E non era il terzo anno ancora passato, che fuor d'ogni suo credere fu richiesto strettamente pe' Maceratesi a douer nel lor publico studio, insegnar Filosofia; doue come questo facesse, ne meno è bisogno di dire. appena era vn mezz'anno di nuouo trascorso, e lo richiedeuono i Perugini, e tãto ardentemente, che il detto anno prima al suo fine non venne, il quale di sua età fu il vintesimo quinto, che il condußero alla maggiore scuola di Filosofia in Perugia, senza alcun torto fare a' Maceratesi, benche di consentire a questo, ancora, che caldamente pregati da' Perugini loro molto grauasse. Ed essendo in così breue tẽpo da più e tirato, e ritenuto, e quasi rapito per la fama sua, che di giorno in giorno più spargeua, sempre questo a lui auuenne sprouedutamente, e senza alcuna sua opinione: Delle quali due cose, l'vna da merito procedeua, l'altra da modestia, che egli ne pur pensasse di pregare il riteneua la modestia, il valore facea, che altri pregasse lui. Della sua dottrina aßai credeua ognuno in Perugia; il che troppo maggiormente suol nuocere, che giouare, facendo per la grãdezza della conceputa opinione di sparer poi l'isteße cose, che le vengono all'incõtro poste, s'elle non sono viè di quella più grãdi. Ma'l Piccolomini, non, che ne paresse minore, anzi di quanto gli altri sogliono da lei eßer vinti, di tãto egli la vinse, come q̃gli, che non si staua sempre in vn' isteßo grado, ma continuamente ascendeua al più sublime. Molte cose m'è forza lasciare in dietro: Ma voi Ascoltãti, poiche il pensiero è più veloce, che la lingua non è, da quelle, che si dicono, con aperte congettu-

re farne potete giusta estimatione: Insegnando adunque il Piccolomini nell'antichissimo Studio di Perugia la più graue parte della Filosofia, come di questo la fama cominciò a sentirsi, così de gli Scolari il numero cominciò a crescere, e moltiplicando ogn'ora più, in tanto parue per la sua presenza fiorire, che s'affermaua publicamente non esserui memoria, che per la presenza d'alcun'altro, come che de' Maestri in Filosofia Eccellenti, assai v'hauesse hauuto fosse così fiorito già mai. di che egli in tāta gratia, ed in tāto amore venuto era de' Perugini, che diligentemente attendēdo, non fosse lor tolto, diciott'anni continui seco il tennero. Nel qual tempo del valor suo non solamente quella Città ne fu felice testimonia, mentre l'hebbe seco, e di poi, che ne rimase priuata, noiosa pruoua, e certezza spiacevole ne mostrò, anzi molti Italiani, ed altri dalle Prouincie lontane venuti, i quali in quelle Scuole, con grande ammiration de' Cittadini numerosamente si vedeuano, ne furono non tanto testimoni, quanto partendo, di scienza diuenuti ricchi, per onde passassero publichi raccontatori, e quasi diligētissimi ambasciadori; Ora che dico io questo, quasi marauigliando? Il giorno prima, o la voce mi verrebbe meno, che le cose. Che potrei dir di quella fama, che nelle Perugine scuole si sparse, dicendo, se gli scritti d'Aristotile disordinati, e laceri tutti, si fossero ritrouati, il che già altra volta al tempo di Silla auuenne, lui hauergli potuti nella lor vera forma restituire? Ma è bisogno d'affrettarsi. Se fatte adunque erano le cagioni, che moueuano i Perugini a ritenerlo; ma elle non furon meno potenti a sollecitare i Vinitiani a procacciar di priuarne loro, e se a suo potere farne felici: Perche a quella Scuola, che prima libera rimase in Padoua, non parendo loro di più

douere aſpettar lui, che nella maggiore la inſegnaua, inuitarono, e chiamarono inſtantemente. Era già al quaranteſimo terzo anno di ſua età, quaſi al mezzo corſo della vita ſua, quãdo peruenne nel Liceo d'Italia, cioè in Padoua; oue ſe nate nõ ſono le ſcienze, come d'Atene ſi dice, almeno ci viuono, è veggionuiſi tutte; e della Grecia cacciate doppo il miſero sbãdeggiamento quiui ſi ſono ricouerate, è ſenza deſiderar' altra patria, ſempre dimorate. Se io di coſa non ben nota parlaſſi, ne ſeguirei più diſteſamẽte, ſi come d'appartenẽte molto alla gloria del noſtro grã Filoſofante; Ma uoi pur tuttauia vi ricordarete, di non credere, che quella Greca Città d'Atene ſuperaſſe nella lode degli ſtudi, queſta noſtra Italia, benche l'antichità faccia le ſue coſe maggiori delle preſenti, e gli Scrittori, e ſpecialmente i Greci con eloquenza ſplendida le raccontino. Per la qual coſa leggendo d'alcuno, che in quella habbia tra Filoſofi conſeguito il maggior onore, non il douerete antiporre, a che ſappiate in queſta quel medeſimo onore hauer cõſeguito. La qual propoſitione laſciandola impreſſa nelle menti voſtre, ſeguendo innanzi, dico, che eſſendo il Signor Franceſco in Padoua cupidamente aſpettato, ed atteſo, e maſſimamente in tempo, che grãdiſſimi Maeſtri vi ſi ſentiuano trà quali il Signor Federigo Pendaſio Mantouano era il Mercennario e'l Zabarella; in voſtra fè, che huomini chiari! a comparation de' quali il Piccolomini cominciò la ſua dottrina publicamente a moſtrare; con quãta laude di ſe ſteſſo, con quãta gloria della Patria, e con quãto frutto degli aſcoltanti, e cõ quanta ammiratione degli ſcientiati, parmi poter ben tacere, quãdo il luogo più degno, e'l maggiore grado ſubito, che voto rimaſe, non a qualunque degli altri fù per lor preghi aperto:

ma'l Piccolomini, ne pregando, ne credendo vi fu chiamato, e riceuuto. Quali più manifeste dimostrationi si possono delle cose hauere, che di quelle gli effetti medesimi? A bastanza perciò credo, che sia dire, che il Piccolomini in Padoua, non per giudicio d'un huomo solo, che signoreggi, ma di tutto il Senato Vinitiano fu senza prego aspettare eletto innanzi ad ogn'altro, che in scienza famoso di Filosofia presente, o lontano si ritrouasse. Se io volessi far palesi le vie, e' modi per i quali molti a quel luogo di peruenire procacciassero, e con quali forze, e con quante ui fussono tirati, più la prudēza di quell'antichissimo Senato se ne dimostrarebbe, il qual dalla diritta via nō fu potuto piegare: che il merito del Piccolomini, il qual prima, che conseguito l'haueße, che passati erano già dieci anni per comun consentimento l'hauea meritato. Ma pur allora fu per elezzione dichiarato di tutti maggiore, quasi per solenne sentenza in publico giudicio, de' Senatori, non già del Popolo, come di Sofocle si ragiona, il qual per vittoria, non sopra molti, ma sopra un solo riceuuta, men temperato vincitore, dalla propia ambitione rimase vinto, e per istrano modo con troppo piacere ucciso. Doue nel Signor Francesco, nel quale mai dalle scienze le virtù non furon disgiunte, o d'uise, verun'altro pēsiero, non uēne, se non di porre ogn'opera, di crescer tanto il merito, quanto accresciuto gli era l'onore. di che nacque, che se prima haueua altrui vinto, nō doppo molto uinceße ancora se steßo. Perche ciò conoscendo i Senatori non volendo che la sua lode a loro recasse biasimo, come colla dottrina, di liberalità contrastassero, non dirò in premio, ma in segno d'onore, per publico Decreto fermarono a lui più larga promisione conuenirsi donare, che ad alcun'altro nella lunghezza

de gli anni s'hauesse memoria essersi conceduta già mai. Qual gloria pēsate voi, che sia alla Patria nostra, ottimi Cittadini, fin appresso le barbare Nationi, quãdo da coloro, che per lunghissime vie a quelle ritornano, è rapportato nelle famosissime ed antichissime Scuole di Padoua, vn nobil Sanese per solenne decreto di tutto il Vinitiano Senato, il nome del quale, ne meno appresso di quelle senza titolo di gran prudenza non si ricorda, essere stato, si come più meriteuole, più altamente per gran premio onorato, che in alcun secolo alcun altro sia stato già mai? E quando si racconta, che oltre a questa illustre testimoniãza publicamente deliberata, i Senatori priuatamēte il confermarono cō indubitate pruoue, desiderando, che i lor figliuoli (imperò, che così auuenne,) i quali nell'amministration di tanta Republica, doueano esser successori, da tal Maestro apprendessero non men senno, che dottrina? E poi, che insieme di dottrina, e di prudēza habbiam fatta mētione, racconterassi ancora, quanto spesso i priuati Senatori andassero a lui ne' graui accidēti, e dubbiosi; E, che il Serenissimo Senato stesso alcuna volta il chiamò a Vinetia in consiglio d'alti affari, e di gran momento. E, che i Principi più lontani ancora diligenti Corrieri mandauano in simiglianti casi, molto, per tal modo, che paresse lui, non altramēte delle scienze, che di prudenza esser fonte? In questo grado di lodi viueua il Piccolomini in Padoua, insegnando quella dottrina, che ha lasciata scritta, ed in quel modo in che è scritta; se nō che ora ha di manco il suono vitale della voce, e l'atto pieno di gratia, e di maestà, e di soaue forza, per li quali pareua viuere e spirare, e nelle menti de gli ascoltanti imprimer se stesso. Ed oltre a ciò quella benignità, con la quale a qualunque desiderosi

deroſo ſe ne moſtraße era da lui ampiamente conceduta, ſen-
za isfuggir noia, o fatica alcuna, e quell'amore, col quale più
lenti inuitaua a ſe, e chiamauagli, e riprendẽdo, e luſingãdo, e
stimolando, ed aiutãdo con molta maggior ſollecitudine procac
ciaua di darla loro, che eſſi medeſimi di riceuerla, non si può al
preſente ne gli ſcritti ſuoi ben comprẽdere; Ma coloro, che que-
ſte coſe uiddero, e non ſenza grãdiſſima vtilità ſentirono in
ſe ſteſſi, de' quali non m'è oſcuro eßerne alquãti preſenti, trop
po più l'hanno narrate, e ſparſe, che si conuengano, come non
conoſciute di nuouo raccontare? Quanti dalla ſua Scuola par-
titi ſono di ſcienza chiariſſimi? quanti s'hanno con quella fat-
to strada a degniſſimi gradi in ogni luogo? quanti della gran-
dezza, oue erano nati, ſi fecero nel coſpetto de' diſcreti tener
più degni? il Cardinal Gostanzo Sarnano ſpeße uolte in Ro-
ma affermaua, ſe da lui riconoſcer la ſacra porpora, poi che quel
da lui riconoſceua, perche la porpora haueua riceuuta. O quãto
il Cardinal Beuilacqua nella Legatione di Perugia fa conoſce
re a' Perugini, quali color diuẽgano, che del Piccolomini, il qua
le eſſi giouane udiron, e con tãta marauiglia, ſeguono l'ammae
ſtramẽti, Ma'l Cardinale Scipion Gonzaga, non meno per ſan
gue, che per dignità illuſtriſſimo, ne più per l'vna cagione, o
per l'altra, che per virtù chiaro, non pareua quaſi ſopra ogn'
altro titolo amar queſto, d'hauer hauuto in Padoua il Piccolo-
mini Maestro? E'l Cardinale Aleſſandro del gran legnag-
gio Eſtenſe diſceſo, in quale ſcuola ſi fornì del valore alla grã
dezza del naſcimento ſuo riſpondente, acciòche tra ſacri Prin
cipi, oue riſiede, non per la gloria de' Maggiori, ma per la pro-
pia riſplendeſſe? Che direm noi di molti Senatori, e di tant'
altri diuerſi illuſtri in molti modi, e valoroſi, e grandi, e cer-

to

to il numero toglie il poter narrare; ma non è alcuna Regione in Italia: che dico Regione? non è alcuna Prouincia: anzi non Prouincia, ma ne meno Città alcuna, nella quale non sieno più, che d'eßer suoi scolari stati grandemente non si pregino, dell'altre parti delle Cristiane terre, oue sia, che le scienze sieno hauute care, da tutti, a Padoua, (come è notissimo) vanno molti, i quali, per lo spatio di uintidue anni, che il Signor Francesco tenne il maggior luogo, chi crederà, che potēdo ascoltar lui; e massimamente già antico, che giouane haueua porto di se marauiglia ad ognuno, seguißero i minori? E molto più quādo poco appresso dal Senato tanto d'onore riceuette, quanto per addietro tra l'infinito numero degli eccellenti Filosofi, mai non era stato chi, ne pur di sperar haueße hauuto ardimē to, e sì ancora, che il Senato vietò, che ueruno a quell'ora insegnasse, nella quale il Piccolomini insegnaua, acciò, che potesse correre oltre ad ogni scolar Filosofo, ciascū altro, che di qual si sia scienza fosse seguace. Se forse non fu forza il deliberarlo, per tor via le cagioni dell'acerbità de gli altri, che si vedeuano in quell'ora abbandonare, uerso colui pel quale erano abbandonati: ma qualunque stato sia l'auuedimento, che mouesse i Senacori, pur questo fatto insieme con la profondità della Dottrina sua, la varietà ci dichiara. Per le quali cose tutte, non leggiermente; ma con buon sentimento si può affermare, veruno essere in Padoua in quel tempo, del qual parliamo, come scolar viuuto, che se non in tutto, in parte almeno, quanta scienza n'ha riportata a' suoi, dal Piccolomini hauerla riceuuta non affermi: il numero de' quali pensando qual in un anno ui si vedesse, che per lui fuor dell'vsato era cresciuto, ciascuno estimi per se, quanto in tutti quegli vltimi

uentidue

ventidue anni ſia ſtato infinito. e poi, che in queſta parte, il merito ſuo per gli effetti ci è piaciuto di dimoſtrarlo, riceuete oramai per vltimo queſto, che ſolo per ſomma dimoſtration potrebbe baſtare. Correa già il romore, che egli deſideraſſe di là partirſi, per ritornare alla Patria, il che, benche tãto dolor porgeſſe, e più agramente a gli ſcolari, quanto per le ſopradette coſe è forza di credere; pur non hauẽdoui rimedio, perdute le ſperanze, conuenne rimanerſi di tentare; e riuoltatiſi, gli ſcolari, a douer hauer tra di loro comune alcuna memoria di lui quaſi che gli conſolaſſe, fecero i più dotti nella Cat tedra ſua, come à Conducitori d'eſſercito, si ſogliono i trofei dirizzare, doue hanno le vittorie acquiſtate, ſcriuere in grãdi lettere d'oro, tali parole Latine, che a noi dicono (dirò con alta voce per eſſer da tutti inteſo) Franceſco de' Piccolomini ANIMA D'ARISTOTILE, E SPIRITO DI PLATONE. *Qui a me le parole vengono meno, nè perciò ſpero, che biaſimo da voi me ne debba ſeguire. Adunque mi riuolgo a domandar da voi quello, che quaſi in dipoſito ripoſi nelle menti voſtre, quando nella Greca Città d'Atene, e della noſtra di Padoua, in quãto alla gloria de gli ſtudi ragionamo; di quello prego vi ricordiate, e non permettendo, che l'antichità per la lontananza adombri la veduta voſtra, come fa a quella di più, voi ſteſſi ripetendo l'antiche memorie immaginiate di richiedere la Grecia, che ella ci dimoſtri i ſuoi maggiori Filoſofanti; Per certo ognun ſa, che ella ci metterà innanzi Platone, ed Ariſtotile, nell'ordine ſucceſſori, nella gloria compagni; Ora sè Padoua a quei due primi Greci oppone queſt'uno, noi, che ſiamo con lui della medeſima Patria, che crederemo? In vero meglio mi pare modeſtamente ritirandoſi, perdere più to-*

ſto

sto alquanto, che audacemente difendendo ottener' intera la sua ragione. Dico adunque che l'affettione, e l'amore trasportò alquanto gli animi, e per colpa, pur ardirò di dire, del Signor Francesco; che per l'abbondante scienza, e per gli ottimi costumi suoi forzaua ognuno troppo ad amarlo. Concedo questo errore eßer uerissimo, e manifesto, ne voglio in alcun modo negarlo, o diminuirlo; Non può, non può in una sola mente umana vnita caper tanta scienza, quanta in quelle due diuisamente, con ammiration di tutti i secoli, si riguarda essere stata contenuta. Ma pur con tuttociò, che è bisogno, che sia oltre a modo grande il valore, il quale di sì smisurata opinione è stata base, e fondamento. Con questo fine togliendosi di Padoua il Piccolomini pose termine ad insegnar con la propia uoce, in che qual lode habbia guadagnata, secondo, che n'è stato conceduto, quasi per capi accennato habbiamo. la qual grãdissima è, sì in riguardo del tempo, il quale è stato dalla prima, e verdissima giouanezza, fino alla vecchiezza estrema, e consumata; sì ancora in rispetto de' luoghi, che furono Città per istudi famose, e di quelle i gradi più degni, e sì per tutti gli effetti, che si sono raccolti strettamente. Nondimeno questi non sono quelli insegnamenti, che appartengono a tutti i secoli, e a coloro, che doppo noi, nella vita succederanno, conseruano, e doneranno giouamento, i quali da lui riposti ne gli scritti, la loro eternità misurando col breue tempo de' passati, come la sua fama, e il merito parimente sieno per accrescere meglio con l'animo si comprende, che non si può cõ la lingua esporre, perciòche seguendo il giudicio di Socrate, nel cui petto fu detta l'vmana sapienza, abitar, come in suo tempio quãdo egli rispose quel dicendo d'vna parte, che dell'altro

gualmente s'intende, cioè meglio adoperar colui, che a bẽ reggere il gouerno della Republica ammaestra molti, che quegli, il qual esso bene la gouerna; di quanto stimar si dee maggior bene il render i suoi ammaestramẽti per mezzo de' libri, e più comuni, ed eterni? Di questi ora l'ordine domandarebbe, che si dicesse alcuna cosa, si per esser loro cosi conosciuti, non si scõuenisse. Non fu nella vita dalla dottrina la virtù in lui mai scompagnata: non è, ne men ora doppo morte, ne sarà già mai; hauendo egli non la natural Filosofia sola, ma la morale in molti libri, con ammirabil chiarezza, sua propia dote, disposta, e consegnata, a ciò che essi a color, che morto lui nasceranno, la possano perpetuamente insegnare. Innanzi ad ognaltro de' suoi libri il Piccolomini mandò alla luce delle Stampe quel volume, nel qual la moral Filosofia, in dieci gradi diuisa, con nuouo ordine, e marauiglioso, e con intera, e manifesta dottrina hauea compresa. Ne questo senza alcuna cagione, anzi per dimostrare essere conueniẽte gli huomini prima le uirtù apprendere, e poi le scienze. Di quella dottrina, volendo a quanto di bene ella può porgere, hauere alcun riguardo che debbo dire? nel vero in questo luogo, cioè in tale adunãza ella è troppo ben conosciuta. Nondimeno qual luogo, o qual gente, può esser cosi da ogni ciuil commercio lontana, doue ella non sia stata conosciuta, e non sia, come verità, che l'istessa natura vniuersal maestra fuori di se fa tralucere con nõ men dubbia fiamma, a chi non fosse di nebbia obumbrato? E benche, per colpa della lor cechità, non ben distintamẽte sia stata dalle Nationi Barbare mirata, e contemplata, niente di mãco della bellezza di lei inuaghiti sono molti si fortemente, che per lei

hãno la vita posta; I quali perciò con diuersa voce, secondo le lingue diuerse, tutti furono tra gli altri appellati, e creduti Sa-
ui. ne questo è marauiglia, se quella scienza appreßo tutti gli huomini è in pregio, ed è reputata, ed hauuta cara, per la quale l'umana vita può diuenir felice. e come può non depender da lei la felicità umana, s'ella è dimostratrice delle virtù, scac-
ciatrice de' vitij, illuminatrice degl'intelletti offuscati, libera-
trice della mente oppressa, nemica delle turbationi, e della do-
mestica guerra de' sensi, e di quiete, e di pace madre? chi non sa, che per lei da prima gli huomini si conuẽnero tra se, il qual accoglimento fu poi chiamata Cittadinãza: e gli abituri più belli fatti vnirono insieme, a' quali è stato dato nome di Cit-
tà, e quelle poco appressò cinsero di mura intorno? e per li costei ammaestramenti all'unione dell'amicitia, aggiunsero quella delle parentele, e renderonle certe, e ferme, ed inuiolabili? e cõ-
stituiron leggi umane, e le diuine riconobbero, e presero ad os-
seruarle? il qual fatto degnamẽte s'attribuisce a lei, perciòche questa dottrina i suoi seguaci adorna in prima di titolo di giu-
sti, della giustitia tutti i modi, e le forme a quelli hauendo in-
segnate, nel primo luogo la riuerenza, che si dee rẽdere alla pri
ma mente, cioè a Dio, riponendo lungo tratto, e doppo di gra-
do in grado, secondo il voler di lui, che laßù presentialmente, e qua giù non inteso il tutto con retta misura dispone; e scẽden-
do allo stato nostro non meno insegna di conseruar se, e suo ha-
uere a ciascuno. Questa arma gli animi, e gli fa forti, acciò che non temano le future noie, ne a' presenti mali si pieghino, o per lunghezza si lascino vincere in alcun modo, ne permette, che per affanno, o pericolo si rimãgano di tentar fatti gloriosi,
o di

o di tirarsi in dietro, se non vincitori, presumano già mai. Questa appresso pone discreta misura al seguir tutto ciò, che piacendo alletta, e frena li desideri non sani, e gli appetiti corregge, questa tra le varietà mondane cautamẽte discernẽdo con la ricordãza de' passati auuenimẽti, nelle opportunità presenti prẽde consiglio, ed alle future prouedimẽto. Hauesse pur io delle parole stesse, che in quei libri per infiammar i mortali a seguitarla il Piccolomini ha riposte, acciòche in tanta uostra attẽtione a me si fauoreuole, io alcun diletto all'incontro porgerui potessi? ma ritornãdo almeno con breuità, onde ci siamo alquãto allontanati, passaron non molti anni, che tutta la Filosofia naturale in cinque volumi da lui spiegata vscì fuori: de' quali libri come potrei affermar io, che in quella sciẽza ueruna si ardua, o sottil questione è, che in loro non si legga, e lucidamenti i principij occulti, non ne sieno discoperti, se molti di questi eccellentissimi Filosofi di ciò non mi fussono non meno autori, che testimoni? Non è conueniente spender parole intorno a cose manifeste. Vanno per le mani d'ogni amator di Filosofia, e non ottengono luogo vicino alla turba degli altri libri, che è innumerabile, ma tra più degni sono posti, il qual luogo, cioè, tra più apprezzati, non hanno, si come degli altri auuiene aspettato ad ottenerlo dopo la morte del loro Cõponitore, manifesta proua della lor perfettione, la qual subitamente, e senza benefitio del tempo in ogni parte è stata conosciuta. Dalla conditione de' quali non si sono accostati i Comenti, che negli anni seguenti publicò sopra i libri d'Aristotele, della Fisica, del Cielo, della Generatione, delle Meteore, e dell'Anima, li quali nelle Scuole si espongono come più oscuri,

cioè come ripieni di questioni più graui, e più importãti, i quali (Comẽti benche nati sieno in diuersi tempi, al presente non vanno l'un dall'altro scompagnati, perciòche non è reputato l'vno dell'altro meno eccellente, ne meno de gli altri, anzi più è raccolto dalli Studianti il libro, nel qual si contengono le definitioni delle cose, cioè in breue tutta la più bella, ed esquisita dottrina della Filosofia, direi tutti i fiori, se nõ che, per l'utilità si conuengono appellar frutti, li quali auuenga, che con miglior ragione sieno colti da' Filosofanti, pur non sono a gli altri negati; acciòche quello adoperino gli scritti, che soleua già la voce adoperare, che ad ogni generation di Studianti, li quali (come habbiam detto) confusamente andauano ad ascoltarlo, era di profitto. ilche dall'abbondanza della scienza procede, e dalla chiarezza delle parole, le quali lei non chiusa, e serrata, ma aperta, e quasi esposta al guardo degl'intelletti portano seco. le quali due cose, cioè l'abbondanza, e la chiarezza, poiche in si opportuna parte del nostro ragionamento sono caduti, che non pare, che si possano chetamente passare, mi corre all'animo, in quãto alla dottrina copiosa, che essendo i Volumi, a rispetto di lei angusti, si dimostra, non esserui stata alcuna men che vtile questione, o vana disputatione, e superflua riceuuta, le quali troncate, e potate hãno dell'altre aiutata non più la breuità, che la bellezza, la qual bellezza per certo tutte le soprabbondanti parti, e fuore dell'vniuersal proportione poste rifiuta, ed abborrisce, si come quelle, dalle quali ella rimane offesa, e guasta. Dal quale stilo seguire, troppo più spesso, che bisogno non sarebbe l'ambitione torce la mano degli Scrittori (siami lecito parlar nell'opinion comune aperta-

mente)

mente) con graue dãno degli Studianti, e della gloria di loro medesimi, che per poco regolato desiderio, l'opera propia sconciano, e rendono deforme; Della chiarezza dico io, che in lui ottimamente si conosce, come la verità meglio si diletta nelle pure natiue parole, che nelle composte, e colorate, e che la sciẽza, che della verità è sorella, quasi onesta matrona, e graue d'ornamenti non cura, ne di pompa, ma gli sprezza, e fugge: così come ella parimente il rozzo vestire, e disconcio prende a schifo, non volendo, ne abbellire, ne corromper quello, ond'ella è per se formosa, e riguardeuole. e oltre a ciò dico, che se'l propio fine dell'insegnare è che altri apprẽda, niun mezzo per tal fine è così buono come la chiarezza è: La quale se vien tolta via, per aggiugner a quel che si dice magnificẽza, oltre all'ardente cupidità di gloria, più a se, che ad altrui hauendo faticato, minor liberalità s'argomenta nell'Insegnatore. Ma de' suoi componimenti tanto volendo, che hauerne detto basti, non intendo d'andar raccontãdo quelli, che peregrinãdo sconosciuti si fanno pur dalla somiglianza, che a gli altri hanno, conoscere. solamente non tacerò, che tutto che egli hauesse le forze del corpo in tali fatiche omai tutte consumate, e tãti libri scritti, non perciò il desiderio dell'utilità altrui era in lui rattiepidito, o in niente diminuito. perche nõ ischifando di sottoporre ad imprese nuoue graui, e ardue la debile vecchiezza, di scriuere Comenti sopra i libri di Platone haueua preso. dalla dottrina del quale egli ha portata ferma opinione, marauiglioso profitto, con la Peripatetica congiugnendola, si come egli più d'ogn'altro ha fatto, potersi trarre; perciòche egli era usato di dire, Platone, ed Aristotile essere amendue le luci della Sapiẽ-

za uma-

za umana, e chiunque Filosofo dell'una è priuato, a guisa di Ciclopo con un occhio solo procedere, non senza spiaceuol deformità, e con meno di sicurezza; Laqual cosa hauendo con molta sua commendatione, quanto gli scritti suoi dimostrano, esperimentato esser uerissima, uoleua etiãdio di conseguirla ageuolar la strada ad altrui. ilche se ad effetto non è potuto producersi, sì possiamo noi del nostro danno lamentarci, ma nõ già credere, che al Signor Frãcesco sia la lode scemata, conciòsiacosa, che la uita del buon uolere, in lui sia stata più breue. Tali adunque sono le magnifiche opere di quella uirtù publica, che io da principio molto diceua, che non istà racchiusa dẽtro i petti di mortali, ma fuori si diffonde. così il Piccolomini uiuendo la dottrina sparse abondantemente in innumerabili intelletti, e delle uirtù le belle forme negli animi figurate, ed impresse lasciò: ed ancora doppo morte non si riman di farlo, e perduto lo spirito uitale, uiue il desiderio, e l'opera, ed aggiugne al merito, e l'accresce ancor quãdo è caduta, e uenuta meno la uita. Già all'estremo, è peruenuto il mio ragionamento, hauendo per tutte le parti corso dell'umana perfettione, ed in tutti riconosciuta la lode del Signor Frãcesco esser grãdissima. Ora in questo fine, quello che poco innanzi di dire non hebbi luogo, cioè le cagioni della sua partenza da Padoua, siami lecito breuemẽte dirle al presente; acciò che si illustre fatto, nel qual più unite uirtù risplendono, non sia, come molti altri per la strettezza del tempo, da me taciuto. Non senza giusta cagione si crede, che a coloro, che il lor natural uigore hãno in laudeuoli operationi cõsumato, nell'estrema età degnamente si conuenga il riposo. niuno è che nauighi con animo di

naui-

nauigar sempre; niuno si pone nelle fatiche della guerra per n. terminarle mai; ne veruno altra dura impresa comincia per douer in quella perpetuamēte durare. ma i nauigāti il porto, i guerreggiāti la vittoria, e la pace, e ciascun altro faticāte la quiete è il trāquillo riposo riguarda. Hauea il Signor Francesco fin all'anno settantesimoquinto, con quella gloria, che s'è detto, continuamēte faticato; perche tāto più degnamente usar potea la sua ragione. Ma quella parte de' suoi dottissimi libri, liquali ha scritti ed esposti all'vtilità comune in quello spatio di vita, il qual in Siena ha consumato, sono troppo chiari testimoni, che da lui non sia stato otio cercato o desiderato. Ma per qual cagione, dirà alcuno, tanto constantemēte negò di compiacer almeno per alcun anno al Serenissimo Senato Vinitiano, ed a tutti gli Studianti, ed alla stessa Città di Padoua? Che dal Senato sopra ogn' altro viuente era stato onorato, e sopra le memorie dell'innumerabili passati era stato per premio publicamēte decretato, alzato: e da gli Studianti tutti indistintamēte tanto era amato, e riuerito, e seguitato: e nō che i Cittadini, ma quasi quelli antichissimi edificij stessi parea, che della sua presenza godessono, e di ritenerlo dētro di se ardētemente desiderassono: E senza i preghi fatti, e'l concorso alla casa sua publico di tutta la moltitudine, non è assai noto, che i Senatori togliēdoli ogni fatica di più insegnare, gli offersero in riposo il medesimo premio, ed anche maggiore, pur che quella Città madre antica delle sciēze, solamēte della presenza sua non priuasse? certo tutte queste cose sono del tutto vere, ed io le confermo apertamēte in questo luogo. Qual forza adunque fu cosi grande, che potesse di se cogliere, o romper

tanta

tanti legami, che d'ogni parte l'haueuano, per ritenerlo, fortissimamente circondato? Udite dignissimi Ascoltanti, uoi che la Patria con giustissimo amore amate: temeua l'umana condition fragile, e caduca, ne stimaua più conueneuole il morire, che qua doue era nato: e nella patria dolcissima, la morte ancora poter esser gioconda. Non altro adunque rispose all'ardenti preghiere, all'effettuose lagrime, alle promesse degli onori, all'offerte dell'oro, se non queste medesime parole, che a me da più sono state narrate, che giusta cosa era, che la lassasse l'ossa, doue hauea riceuuto l'essere; o pietà singolare, che uinse ogn'altra affettione! o magnanimità, che dell'oro, e degli onori egualmẽte non curò! o ammirabile giustitia, che fin nell'ossa sue la volle strettamente osseruare! come operò con giustitia viuendo, che fu così giusto morto! quanto è più di memoria degno questo fatto del Piccolomini, che non la temperata vendetta dell'antico gran Romano, il qual non uolle, che l'ingrata patria hauesse l'ossa sue! Ma'l Piccolomini, acciòche ella l'hauesse, vinse i preghi, rifiutò l'oro, e gli onori. Or ecco non a Padoua, doue sono sepolte quelle di chiarissimi huomini, ma alla patria l'ha rendute: e se a lui riguardiamo, la cui età di pochi anni è stata minor di nouanta, assai in tempo: se a lei, che tanto onor ne riceuea, troppo prima, che ella voluto non haurebbe, o come è sempre acerba la morte di coloro, la vita de' quali tanto è stata cara. ahi come lusingano se stessi gli animi de' mortali, più secondo il desiderio componendo le sperãze, che non secondo la dimostration della necessità, il consiglio (il che dico, ricordãdomi quanto nella nostra Città vn tal desiderio era comune, che incontrãdosi ciascuno in questo

huomo

huomo si chiarò, vedendo gli anni di lui già consumati, desideraua d'aggiugnerli de' suoi. e certo non a torto, se si porrà ben mente, come quelli, che la natura le cõcedette, habbia spesi; e che se non la morte non ha potuto le sue fruttuose fatiche interrompere, e se quel desiderio in questo segno feriua, in quãto il ben desideraua, non era uano: e se dall'amor procedeua, fondato in si alti meriti, non era ingiusto; ma perciòche impossibil era, lui poter hauer alcuno effetto, più era giusto, che felice, in uerso noi considerando. per la qual cosa le preterite lagrime, e l'amaritudine priuata, e publica in tanto di riprensione degne non sono, ch'elle di compassione son degne. Non però che breue tempo la diuina liberalità ce l'habbia conceduto, alla quale di ciò rẽdersi conuengono gratie infinite: ma tale è dell' vmana natura, e delle cose, che s'amano, la conditione, che bẽ che ragione sia, non si possono quelle senza acerbo dolore da se dipartire. il quale, acciòche niuna testimonianza mancasse ad onorar tante singulari virtù, non solamente è stato vniuersale; di che il priuato de' suoi ne debbe in gran parte essere alleggerito, e scemato, ma ancora publicamente mostrato: quando non che quelli, che non erano seco congiunti d'alcũ parentado, ma Magistrati; e Collegi, e l'Vniuersità de gli Scolari, e l'Accademie alla casa sua n'andorno, com'è palese. e certamente non douea in morte senza alcuna publica testimoniãza, quasi vno di priuato merito, lasciarsi, che si chiare hauute l'hauea in vita. tra le quali l'vna troppo singolare come per vltima alla vecchiezza sua estrema serbata, se alla dignità, e dalla grauità dell'autore, e della sua Reale stirpe per antico sempre di cosi fatti huomini amatrice, se riguarderà è

stata; quando pochi anni passati, non sottraendosi egli a' pesi del publico gouerno, ne men per pericolo della sanità, che in lui era in quel tempo dubbiosa, andato per la nostra Republica Ambasciadore al Serenisś. nostro GRAN. DVCA l'Altezza Sua, hauendolo nel cospetto di tutti gli altri magnificamente onorato, tra le grandezze molte dell'Imperio di questa nobile Prouincia di Toscana, publicamente in Fiorēza affermò della uirtù del Signor Francesco Piccolomini sopra tutti gli altri douersi gloriare. e nel vero non le Prouincie, non l'oro, non le mura della Città, ma l'Imperio sopra i buoni, e valorosi huomini, secondo la sentenza di quel buono Ateniese, il Regnatore dee far felice. Così conosciuto adunque, e con sì fatte dichiarationi del suo merito riceuute da altrui, egli è di questa mortal vita peruenuto alla fine, non hauendo oramai più ardire, di discordare dalla general fama, alcuna uoce d'inuidia. Ma che? in lui medesimo che cosa era, la qual bene essaminata, non poco, ma molto in questo non concordasse? In tanta vecchiezza i sensi non corrotti, ne addormentati, ma perspicaci, che altro fanno, che questo? testificando per la conseruation loro oltre al natural costume, quanta sia stata la temperantia, e la sobrietà, con che egli ha la sua vita ordinata delle quali proue, vna tra molte portarne in mezzo sarà assai, cioè, che egli d'aiuto di cristallo in età tale per confortar la uisiua virtù non hebbe già mai bisogno: direbbe forse alcuno, acciòche non s'offuscasse la luce degli occhi, in che sempre più si rischiaraua quella dell'intelletto. Se adunque già mai la uirtù d'alcuno fù con proue, e con certezze mostrata, e fede fattane, e per gli effetti, e per le operationi sue, e per le memorie

lasciate

lasciate da lui, e per le voci de' grandi, e per gli onori da essi medesimi riceuuti, e per la beneuolentia, e per l'amor uniuersal degli huomini in vita, e'n morte per lo dolore, e per le lagrime publiche, e finalmente per la general fama: il Piccolomini senza alcun dubio è stato quegli, nella virtù del quale questo compiutamente sia auuenuto. ed ora oltre a queste cose potrei, come egli preuedeua di certo la morte, non ispauentato o turbato, ma consolato si sia narrando, di fortezza manifesto esemplo, e memorabile apportare. nel che è da uedere, che non è tale in noi questa lode, qual ne' Gentili era: ma molto commenda le tre più eccellenti virtù, e massimamente alla Speranza s'appoggia per cacciare ogni timore, e ogni spauento: e dal Caritatiuo fuoco il vigore, e la forza prende, per la quale il dolore, e l'affanno angoscioso sostiene, e porta con aspetto giocondo, e sereno: le cose presenti possedute con piacere, e con potenza di se, e con onore, lasciando con riso, e in oblio mettendole per quelle, le quali sopra l'estimation dell'intelletto umano la Fede essergli apparecchiate gli afferma. non è adunque senza queste tre la fortezza ne' cristiani petti, e solo per loro compagnia ella vince. per la qual cosa significare nella sua morte. Il Signor Francesco hauendo disposte le mani in figura di croce, quasi come in seruigio di quelle tre celestiali Donne militando, sotto il lor segno ridutto, tra libri sedendo, e non tra le morbidezze giacendo, per non mostrarsi vinto, o del suo campo cacciato, di cristiano ualor pieno, quella con sommo piacimẽto aspettaua. Ma non ritentarò parlando quel dolore, il qual per maestreuol mano della prudenza a pena è ancor risanato alquãto. mi volgerò altroue, e per l'ardire, il qual questo luo-

go dignissimo mi porge, a voi Eccellentissimo Collegio, di cui egli fu parte, ma tal parte, qual è il capo tra le membra umane, domando, e chieggio, che non permettiate, che tanta gloria de' Filosofi Sanesi appresso le strane Nationi rimanga solamẽte appoggiata nella memoria de' morti: ne ora la gloria de' presenti, in quanto a' fatti, si ristringa dentro le nostre mura, e di quelle non esca fuori, se non per la fama: anzi sia da voi stessi, che ben potete farlo, portata: ne si lasci intẽtata la strada, dal Piccolomini per tãti anni cõ tãta gloria calcata. questo per ultimo dono chiede il Piccolomini da voi, ed egli stesso credete, che per la mia lingua ve ne preghi, e graui. Ma voi ottimi Filomati; che della morte sua con ragione mostraste publico dolore, ora di che onorerete la memoria sua? Egli era nell' Accademia Filomata l'VNICO, non però che ella nõ habbia molti degli altri, che lei degnamente seguono: ma uno era egli solo, il qual ella più degnamẽte seguisse. Sono per certo nelle memorie vostre scritte quelle graui esortationi, che molti ascoltaste da lui, e gli altri da voi, con le quali sento d'accrescere ardire a' nostri animi, quãdo nella sua propia casa riceuette il nome d'VNICO. con quali parole comẽdò egli il nome di Filomato? e quali sentẽze intorno al sentimento di quel greco nome, con l'usata sua pura eloquẽza l'udimmo spiegare? Amatori di virtù, dicea, sono per nome i Filomati, e tali sono stati nell'opere, e sono, ne si conuiene in quelle stãcarsi, se prima non si pon giù quel glorioso nome. Non è della virtù verace amico, ch'in tutto non abbomina, e perseguita l'otio, a lei capital nemico. ma non si possono, se non come non si vorrebbe, cioè, diminuite, e scemate riferire le sue sen-

tenze; benche ne meno è bisogno, che non mai possono delle menti vostre cadere: ciò che adunque da voi chieda il Piccolomini dalla sua lingua medesima ne siate fatti certi. ma imaginate ancora, che dal Cielo, oue speriamo che peruenuto sia, questo stesso, e tanto più ardentemente domandi, quanto più il premio, che ne segue comprende. Se di lui con voi contendono altre illustri Accademie, in quella guisa, che è noto con la Patria del Poeta Greco, con non piccolo accrescimento a lui di gloria hauer conteso molte altre; voi co' fatti bene imitandolo soluete apertamente la quistione. Ma certamente valorosi ascoltanti, se Filomato non è altro, che amator di virtù Il Signor Francesco Piccolomini a gran ragione è stato appellato VNICO tra Filomati, che non solamente cotanto ha la uirtù amata, ma da lei pare ancora, che stato sia sempre sommamente amato.

Ἐς Φράγκισκον τὸν Πικκολομίνεον τὸν διὰ τὴν, κατὰ τὰς φιλοσοφικὰς πραγματείας, ὑπερβολὴν, φιλόσοφον ἐπικαλούμενον, ἐπίγραμμα Βαρθολομαίου τοῦ Ουεκχίου Φιλομαθοῦς Ἀκαδημαϊκοῦ:

Περὶ τῆς ἐπιγραφῆς, ἣν ἐπέγραψεν αὐτῷ χρυσείοις γράμμασι, πᾶν τὸ ἐν Παταβίῳ σχολαστικόν.

Ὁ φθόνος ἠρεμέοι: ὀρθῶς δὲ κρίνοι ἕκαστος
Τῶν πάλαι ἐισρεόων βελτίον' ἄνδρα σοφῶν.
Ἀρνῇ; Πατάβιον τόδε μαρτυρέει ἐπιγράψαν,
Ψυχὴ Ἀριστοτέλους, πνεῦμα Πλάτωνος ὅδε.

BERNARDINI PICCOLOMINEI.

VERVM est quod cecinit uates. pede proterit aequo
Mors hominũ durâ; corpora fusa nece.
Non imis, medijs, summis nõ improba parcit
Placatur nullis aspera muneribus,
PICCOLOMINEVS testis cui lumina nuper
Clausit in aethereos non abitura rogos.
Vnus erat Gentis columen, SENAEQVE parentis,
Qui nomen Coelo tolleret vnus erat.
Illi parcendum fuerat, si parceret vlli
Stamina quae vitae Parca recidit anus.

BENEDICTI LORII.

IVRA tibi monſtrent alij, conſultaque patrum,
Iudicia, ac rauci litigioſa fori:
Dent alij cultum linguae, fonteſque recludant,
Bellorophontei qua fluit humor equi;
Nullus inacceſſos ducet te SENA per Orbes;
Hinc coniuratas noſcere diſce vices.
Qui ad plenum valuit Naturae expromere cauſas,
Atque ortus rerum comperit, atque obitus.
FRANCISCVS perijt poſtremis obſitus annis,
Qui Sophiae columen, qui decor vnus erat:
Docta viri tanti, ſed adhuc monimenta ſuperſunt,
Vnde aliquis ſurgat poſt tibi SENA Sophus.

CORNELII GVIDINII.

Hic iacet insignis famâ, studijsque decorus
FRANCISCVS Thusci, spesque, decusque soli.
Hoc nullus nostro consurgit clarior aeuo,
Nec feret admirans aemula posteritas.
Hoc nullus melius causas inquirere rerum,
Nec valuit melius noscere signa Poli.
Postquam ergo ciues ad vitam instruxit honoram,
Et morum cunctis dogmata sacra dedit,
Defectus Senio superis concessit ab oris
Vt doceat propriâ nos benè morte mori.

SOLINGHI PHILOMATHI.

HOs quicunque legis numeros, haec marmora circum
Quisquis obis, ceptum siste parumper iter.
Non sine sunt iustis haec praetereunda querelis,
Si lacrymis parces, tu quoque marmor eris.
FRANCISCVS Sophiae columen, qui lumine mẽtis
Omnia lustrauit, conditur hoc tumulo;
Scilicet omnigenae Naturae illustre theatrum
Qui capit, extinctum nunc breuis vrna capit.

TACITVRNI INTRONATI.

T uſque noſtras lacryma per genas
Erumpit undãs? mẹſtaq. Nẹnia (bras,
Incedit horrẽtes per um-
Et cineres Patriæ retractat?
Quem dicet ætas impia ſanguini
Noſtro pudorem? dira neceſsitas
Hac parte debaccante flamma
Ordinibus Procerum quietis,
Aratra muris imprimit? vnicum
Quò pervetuſtæ præſidium domus,
Inſigne Cerretani adempti
Iudicium, niveique mores?
Petrucij quò provida pectora,
Spectatum, & altis in ſolijs decus,
Centum coronatum Nepotum
Luminibus Columen benignis?

Hieronymus Cerretanus.

Ant Maria Petruccius.

Pamphylus Columbinus.

Et cultor æqui Pamphylus occidit
Pisæ tricenis notus adoreis,
Summique Sergardus Tonantis
Cura potens. Habet heu meos vis

Niccolaus Sergardius.

Rapax amores Hieronymũ inclytũ:
O grande Nomen, Sol ubi temperat
Currus micantes, seù ordinaris
Publica, seù tuitus tonante

Hieronymus Benevolẽtus.

Reos cadentes eloquio, viros
Mille aut bearis iam Themidis sacris
Admissus arcanis superstes,
Socraticaque domo renidens.

Alexander Turaminus.

Non te sororum spiritus integri,
Pindiq; fontes, non pietas, fides,
Legum redonarunt honores,
Non memores Turamine fastus,

Tibiq; rapto non media in via
Mortalis aevi praecipitis necis
Tardavit alas Roma, Flora
Parthenopes lacrymans, Padusq;.

Hieronymus Albertus.

Suum negavit sic Patriae quoq;
Lumen Sacerdos Iustitiae potens
Albertus. Occumbente in oris
Luce Equitum generosa Iberis

Tiburtius Spãnocchius Eques Hierosol.

Tiburtio, sic unica bellicos
Nutrita in usus gloria concidit.
Hic struxit urbes, iecit arces
Hic stabilis monumenta regni.

Cum

Vix ulla Boetis, quà tumidis 'fluit
Vndis, aratro iugera liquerat,
Cum flexit amnem Hic, atque ripis
Iunxit amicitia relictis.
Hic quà ſtat Orbis terminus, inſulas
Novas Ibero, regnaq; condidit.
Quid multa teſtor? prodit altum
Ingenium, nitidumq; mentis,
Oſtendit aurum Lydius ut lapis,
Ter maximorum gratia Principum,
Acceptus aequè quêis in aevum
Pieridumq; choris beatis
Auras ſuperſtes duxerit. Emilî
Quò dulcis auctor nobilis otij,
Tot gloriae Laurus uirentes?
Et decora alta ſacrae tyarae
Ceſſere Clemēs, & pudor, & modus,
Ceſſere amores Numinis. O' dolor:
Senenſium ò letum ſuperbum
Vndiq; funereis triumphis?
Sic pellit undas unda volubilis:
Trahit catenae ſic globus alterum:
Noſtris ut aequatis ruinis
Stant iterum graviora damna.
Stetere nuper civibus ultimae
FRANCISCE cauſae, & prorata nominis
Fortuna noſtri, te cadente,
Digne Senex meliore Sede.

Æmilius Piccolomineus.

Clemens Politus Epiſcopus Groſſett⁹.

Lux

Lux illa gentis: Etruriae iubar:
Tutela: praesens consilium: Dijs
Cognata virtus: viva honoris
Effigies: Itali columna

Manens Lycei, qua licet vnica
Stetisset urbs par nubibus arduis,
Iniurioso aequata fato,
Heù iacet, & cinis est sepulcri.

Quis fato amicus venit in aethera,
Fatiq; fugit ferrea vincula,
Educta si virtus in astra,
Caelica mens, animus, patentes

Virtute in altum divitiae, Inachûm
Genus beatum Piccolominea
De gente nequicquam senectam
Comprimit, indomitamq; mortem?

Vt rara nobis proveniunt bona
Annos in omnes: sic procul avolant,
Mutante successus secundos
In miseras lacrymas Olympo.

Et multa paucis stringere cõmodûm
Norat redundans ore Polymniae:
Quicquid Platonis servat ordo,
Panthoides, Stagiraeus, olim

Quicquid vetustas repperit aurea,
Puro quietus pectore condidit,
Exitq; collectis in unum
Viribus, ingenijsq; maior.

Iam

Iam per beatos mille volumina
Edocta mores, aetherias domos,
Distantium scrutata formas
Rerum, animiq; decus perenne,

Quibus, recluso dedaleo sinu,
Natura veri cuncta docet Parens,
Discenda Eoo vivus Auctor
Tradidit, Occiduoq; cęlo:

Famae potẽtis quà imperium patet,
Qua maximorum fax operum micat,
Terras inextinctis pererrans
Luminibus, sterilemq; pontum.

Nunc quem Piorũ Sena sub ultimo
Vocabit actu? qua prece praepotens
Numen fatigetur benigna?
Cui sceleris dabit expiandi

Partes supernus Conditor? hem diù
Senense ludo fata superbiunt?
Num semper horrescunt procellae?
Aut adoperta gelu laborant

Culta? aut ademptis męsta coloribus
Rigescit arbor sub iove frigido?
Huc tandem ades Tv, qui alter Atlas
Orbem humero geris, inclytaeq;

Senis trahenti gentis imagines
Divina cessit iura potentiae
Divum Pater, dum mille nostras
Damna agitant inimica Sedes:

Ades

Ades beato lumine PONTIFEX,
Sit & furores laudibus in tuis
Fregisse fortunae malignos,
Omnia qui moderaris aequus:
Huic lętus intersis populo: polum
Serus revises: hîc statuis ames
Scribi Pater. num rursus urbem
Numine te, ferient ruinae?

SPAVENTATI PHILOMATHI.

AEvo labascunt cuncta volatili
Aequata: lethi dira necessitas
Vix, vix iacentes à beatis
Diuidit Oebalio sepulcro.
Ast innocentes candida sors manet;
Claustro nocentes irremeabili
Flagris resultant, & profundo
Dorsa rubent perarata sulco.
Cedant timores: non tua publico
Excaepta plausu, castaque moribus
Virtus malè hoc est ominata
Digne senex meliore fato.
Natura sensu quo genitabili
Terrae figuris versicoloribus
Effoeta nunquam, enixa semper,
Omnigenum renouet theatrum;
Atq; infideli qua volucer fide
Se mole circum spiritus obstruat,
Et mole qualis corruente
Coerula liberior percurret ;

Quin imminentes qua moneant uice
Casus Olympi fatidici globi,
Caldaea quos primum aestuosa
Consuluit propiore tractu
FRANCISCE noras; singula daedalus
Tribus ligatis ducere paginis
Sub dium, auara quae bipenni
Nulla tibi Libitina demat.
Immo nitenti commodius plaga
Descripta Coelo cuncta rotabili
Noscis, fluentem pleniori
Caesariem radiata luce.
Luctum quis ergo, quis lacrymas dabit
FRANCISCE letho non lacrymabili
Erepte? non postrema fulsit
Lux tibi vitae ineunte vere.
Canum mouebat tempus anilitas,
Iam cuncta velox omnibus annuens,
Conquesta frigentes per artus
Praeproperum trepidare funus.
Non destitutus prole simillima
Denunciabas vltima funera,
Suetus parentis iam uocari
Nomine, per sobolem renascens.
Quid multa? non te non furor auspice
Dire obsequẽtem compulit Adriam
Non auro arenas transilire
Sed calybe horrisono coruscas.

Tanti fuit té ſcilicet Adriae
Liquiſſe muros Abiete conſitos,
Stetere qui uix inde tacti
Fulmine ſacrilegum expiante.
Vrgebat iras Ionio mari
Coactus ignis ſub Ioue frigido,
Quem mox tepenti ſub pruinâ
Munifici rapuere venti.
Ergo ſecundos ſunt prius omnia
Sortita flatus alite ſub tuo;
Sed nunc vices fortuna uerſat,
Dum in tenues remoueris umbras.
Hinc damna Mundus collacrymet ſua:
Felicitatem deminui eſt nihil,
Felicitatis ſed fluentis
Spem quoq; deperijſſe ſummum eſt.

HÆc posuit obseruantiae suae monumenta, lubentibus PARCIS; etiam lugentibus.

CLOTHO.

ALios tumuli, HIC tumulum praestat aeternum
FRANCISCVS PICCOLOMINEVS;
cui SOPHIA quod cernis VNICO
huius aeui filio constituit.

LACHESIS.

Hem qui vlteriùs, qui non hucusque, qui aliò?
te uocat hoc marmor quisquis es Viator, modò tibi
Virtus uiam, Mors viaticũ duint. lege, ut sis gnarus.
FRANCISCO PICCOLOMINEO
hîc parentauit Sapientia: quòd ipse eam
sibi matrem adsciuit uiuens; mortuus
nunc reliquit orbatã VNICO filio.
Illa laetata viuo, lethatũ luget.
Sis comes huic luctui, si Sapientiae es comes,
aut assecla. Luge, plora, plange: nec
habeant lacrumae modum; imò
habeant hunc modum.

ATROPOS.

FRANCISCO PICCOLOMINEO principi
philosopho sui aeui, in aeternum aeuum
lugentes Filij posuêre.
Ann. ∞ DCVII.

D'AV-

D'AVTOR'INCERTO.

GIunto FRANCESCO al periglioſo uarco
Ou'ogni egro mortal, laſſo depone
L'antico faſcio d'opre praue, o buone
Di ch'egli in vita andò già un tempo carco;
Com'huom, che da penoſo, e graue incarco
Alleggerito giunga a ſua magione
O qual d'oſcuro tratto ima prigione
Torna Reo di ſue colpe aſſolto, e ſcarco.
Pur' al fin, diſſe; e'n un ſoſpir di morte
Troncò le voci, e l'Alma al Ciel ſalita
Laſcionne in terra ſua pregiata ſpoglia:
Quaſi che dir voleſſe a l'alte porte
Ecco io ſon giunto omai di miglior uita,
Neſſun per me ſi dia tormento, o doglia.

D'AVTOR'INCERTO.

SPIRTO immortal, che da la Terra al Cielo
Con l'ali de' pensier spesso t'alzaui,
E' mirabili effetti alto miraui
Di Natura, e di DIO, senza alcũ uelo.
Qual fior, che dal materno arido stelo
Languido, e secco se medesmo aggraui
D'anni, e di cure omai souerchie, e graui
Sotto il pondo cadesti in mortal gelo.
La tua Patria dolente afflita geme
Orba d'un parto tal, cui forse vguale
Non vedrà questa Età tardi, o per tempo;
Ma tu fatto di già Diuo, e immortale
Nulla curando del fugace tempo.
Calchi lieto del Ciel le vie supreme.

DELL'

DELL'ADVSTO INTRONATO.

GIra la gloria al gran FRANCESCO intorno,
A cui diè eterno moto il ſuo valore,
E la fama, che crebbe al ſuo ſplendore
Lieto l'adduce a l'immortal ſoggiorno.
Mà fra noi più non ſplende illuſtre il giorno,
Ch'eterno Sol guidò d'eterno onore,
Cadente ſera, e nubiloſo orrore
A la Virtù fan memorabil ſcorno.
Non più l'Edra verdeggia, e l'Amaranto,
Anzi veggo fra voi lugubre Anfione
Deſtar col cauo legno vn flebil canto.
Su verſin' onde amare ARBIA, ed OMBRONE
Sparga SIENA da gli occhi urne di pianto
Quaſi nouella Atene al ſuo Platone.

DELL' APERTO INTRONATO

QVel Piccol'hvom, che Grande 'n Terra visse,
Cvi non sia mai chi di ualor' al paro
Vada altro spirto, od intelletto raro
Per dottrina, e uirtù (sì 'l Ciel prescrisse),
Soruolato oggi all'alte Stelle fisse,
In Dio riposa, vinto il tempo auaro,
Fugate l'ombre; ed è, che vie più chiaro
Splenda, ne soffra la sua Lvna eclisse:
Indi'l Caos mirando scuro, e basso
Dell'antica sua Patria, afflitta, e mesta,
Orba rimasa d'vn tal figlio priua;
Perche ti lagni? esclama: anzi a gran passo
Perche non segui me? calcando questa
Strada, ond'auuien, ch'eterna vita io viua?

DEL

DEL RAVCO FILOMATO.

VEST'alta mole al gran FRANCESCO eretta,
Che quaſi Ciel di mille ſtelle ardente,
In queſt'vna di Morte atra, e dolente
Notte a pietade, a marauiglia alletta,
E', ſe Plato rimiri, e ſe l'eletta
Del Maſtro d'Aleſſandro altera mente,
Che ſeco eſtinta giace; e la lucente
Gloria d'Europa tutta, vmile, e ſtretta.
A tanto honor, a tanto lume, a tanta
Virtù caduta, al duolo acerbo, e reo
Del Mondo afflitto è breue tomba il Mondo.
E' ben queſta di Morte alto trofeo,
Ma'l cor ſolo del ſaggio ampio, e profondo
E d'huom' VNICO tomba vnica, e ſanta.

DEL SOLINGO FILOMATO.

IN questi luminosi eccelsi marmi
L'antiche membra il gran FRANCESCO posa,
Estinto nò, che in lui uolger non osa
Empia morte crudel sue rigid'armi.
Questi che in mille, e mille eterni carmi
De l'altera Natura, e generosa
Gli alti misteri espresse; ond'orgogliosa
Sua fama incontra'l tempo auuien che s'armi,
Doppo hauer lungamente Adria superba
De' suoi fregi arricchita, stanco al fine
Or si riposa, e questa tomba il serba:
Del nome suo de l'opre sue diuine
L'immenso grido il Mondo in se riserba,
Anzi'l Cielo è di lui picciol confine.

DELLO SPAPARATO FILOMATO.

IN que' diamanti, oue la Fama imprime
Con eterno ſcarpello i fatti egregi
De' più famoſi in guerra, e chiari fregi
De' più nomati per ſauer ſublime:
D'un PICCOLHVOM FRANCESCO infra le prime
Schiere, d'alte virtù leggeanſi i pregi:
Onde (qual fer con l'armi inuitti Regi)
S'acquiſtò del Oblio le ſpoglie opime:
Dicea lo 'ntaglio; alhor, che in terra ſceſe
Dal Ciel lo Spirto entrò a la nobil ſalma,
Dal più ſaggio Pianeta influſsi preſe:
Ed hor, che del ſuo corpo ha Morte palma,
Tutte le Stelle a riuerirlo inteſe
Gli fan corona a gara a' crin de l'Alma.

DELLO SPAPARATO FILOMATO.

TI chiuse vn vel mortal di uita i rai;
Ma poi d'Angel gli aperse April superno:
D'oscuri affanni un nubiloso Inuerno
Gli serra a me, per non destargli mai:
Priua di te, mio Sol, notturni guai
Soffro, tu'n Cielo e in terra un giorno eterno,
E chiaro de l'oblio del tempo in scherno,
Ne la tua gloria, e sul mio duol uiurai:
Sì disse l'ARBIA, e seco in flebil manto
De' suoi più degni figli un folto stuolo
Nouello fiume partorì col pianto:
La Donna d'Adria in nuouo mar di duolo
Immersa; Ahi, disse, è spento ogni mio uanto:
Ch'al mar di mia virtù tramonto è 'l Polo.

DELLO SPAVENTATO FILOMATO.

TV, che ſotto mortal caduco pondo
Quanto tra noi d'eterno, o fral dimora
Apprendeſti, e moſtraſti, onde talora
Nela tua mēte accolto apparue'l mōdo:
Or, che quaſi da ſonno atro, e profondo
Deſto riſorgi, u più lucente Aurora,
Spargendo i rai del ſommo Sol, colora
Eterno 'l dì del uiuer tuo giocondo:
In braccio a lui, che'l nobil tuo penſiero
Leuò fin ſoura'l Ciel', ou'ora aſcendi
Di mille fregi vmilemente altero,
Ben tua condition cangiarſi intendi;
Luce col tuo ſauer già deſti al vero,
Edor nel vero eternamente ſplendi.

DELLO STRAMBO FILOMATO.

TRoppo per noi per tempo aperſe l'ale
Per tornarne a la ſua Patria ſourana
Il ſuo ſpirto. O FRANCESCO, e dritta, e piana
La via ſegnando, onde la ſu ſi ſale,
Che per te molto eri viſſuto, e tale,
Che, ſuperata omai l'inuidia inſana
Empiui del tuo nome ogni lontana
Parte, a te ſolo, ed a null'altro eguale
Ma non ſe' morto tu. Non tace ancora
La voce tua. Ne ſi conuien, che uegna
Men facondia ſi dotta, e ſi ſonora
L'alma tua viua in Ciel come fu degna
Quindi la lingua informa, ond'eſſa ognora
Ne le ſcritture tue fauella, e'nſegna.